Società Antiche
storia, culture, territori
Collana diretta da Giovanna De Sensi Sestito

G. De Sensi Sestito, *Tra l'Amato e il Savuto, 1, I. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, 1999.

G. De Sensi Sestito (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto, 1, II. Studi sul Lametino antico e tardo antico*, 1999.

F. Ghinatti, *Profilo di epigrafia greca*, 1998.

F. Stählin, *La Tessaglia ellenica* (edizione italiana a cura di F. Cantarelli), 2001.

M. Intrieri, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e* stasis *a Corcira fra storia e storiografia* , 2002.

F. Mollo, *Ai confini della Brettìa. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza* , 2003.

G. Squillace, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, 2004.

F. Cantarelli et *Alii*, *Acaia Ftiotide I*, 2008.

G. De Sensi Sestito (a cura di), *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica*, 2008.

G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, 2011.

€ 30,00

ISBN 978-88-498-2688-3
9 788849 826883

Enotri e Brettii in Magna Grecia

Giovanna De Sensi Sestito
Stefania Mancuso (a cura di)

Rubbettino

Enotri e Brettii in Magna Grecia

Modi e forme di interazione culturale

a cura di
Giovanna De Sensi Sestito e Stefania Mancuso

Rubbettino

Il volume è esito di un progetto di ricerca e di valorizzazione del patrimonio storico-archeologico regionale promosso dall'Università della Calabria per far emergere con adeguata evidenza il quadro variegato di presenze e di relazioni fra culture e popoli diversi del Mediterraneo fiorite all'interno della Calabria nel primo millennio a.C.
La denominazione, geografica e culturale insieme, di Magna Grecia utilizzata in senso lato per designare la regione, esprime in forma emblematica il profondo grado di permeabilità dimostrato dalle culture italiche, di epoca protostorica e storica, nel recepire apporti culturali esterni, e greci in particolare, pur senza perdere la loro specifica identità.
I saggi raccolti nel volume ne offrono ampia documentazione.

Enotri e Brettii in Magna Grecia

Modi e forme di interazione culturale

Rubbettino

a cura di Giovanna De Sensi Sestito e Stefania Mancuso

Rubbettino

Università della Calabria. Ricerca condotta con fondi di Ateneo.
Progetto realizzato dal Centro Herakles per il turismo culturale

Comitato scientifico del Progetto
Rossella Agostino
Giovanna De Sensi Sestito
Pier Giovanni Guzzo
Silvana Luppino
Maurizio Paoletti
Roberto Spadea
Segreteria organizzativa
Stefania Mancuso
Fabrizio Mollo

Rubbettino

© 2011 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - Tel. (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Emanuele Brienza, Luigi Caliò, Enzo Lippolis

Castiglione di Paludi: nuove ricerche nel sito della città antica

Rubbettino

Abstract

The research in Castiglione di Paludi gives a new image of the ancient settlement, reassembling a series of well known elements in a more correct topographical and cultural framework. The characters which emerge from this study show a well organized and complex political settlement, with an articulate defensive system which reflects the technological development of the Greek world and which has significant comparisons with Epirus and southern Illyria. Inside the walls, an orthogonal urban system can be reconstructed, with a main plateia which crosses the settlement to the wide agora: in that area public buildings can be recognized, as for example the theatre and a sacred building. A large terracing wall separates the public space from a lower zone, maybe another level of the same square: it can be compared with other cases, and first of all with the Morgantina example. The analysis of the history of the centre and the archaeological evidence probably induces, at last, the recognition in the settlement of a situation similar to that of Laos: the development of a border center, in a zone disputed by colonial Greeks and the Brettian federation, probably a re-foundation carried out by this last political authority in the territory of Sybaris on the Traente.

1. *Introduzione*

La partecipazione dell'Università di Roma «La Sapienza» ad un progetto europeo sul territorio calabrese (CIRTER-PON) ha offerto l'occasione per un riesame della documentazione archeologica del sito di Castiglione di Paludi (figg. 1-2), reso possibile dalla collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria[1]. Lo scopo è stato quello di riordina-

[1] Il progetto ha interessato la Sibaritide e il territorio limitrofo ed è stato coordinato da C. Panella per il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università «La Sapienza» di Ro-

Fig. 1. Veduta della porta nord-est e della valle del Coserie dal settore nord occidentale delle mura.

Fig. 2. Veduta della valle del Coserie dalla torre nord.

re tutta la documentazione cartografica e informativa disponibile sul sito, verificando con una serie di *surveys* emergenze e contesto archeologico-ambientale**.** La raccolta dei dati, inseriti in un archivio informatico, e l'uso di tecnologie di rilevamento avanzate hanno permesso di realizzare in questo modo una nuova lettura dell'abitato antico, che ha offerto importanti ele-

ma; oltre ad attività di recensione bibliografica, ha compreso l'intervento di Castiglione, seguito da E. Lippolis e l'analisi del sistema insediativo protostorico, curato da A. Vanzetti. La dott. E. Lattanzi ha offerto la disponibilità della Soprintendenza e la dott.ssa S. Luppino ha collaborato in maniera significativa alla sua realizzazione.

menti di riflessione per lo studio della forma urbana e della sua storia costruttiva nel complesso periodo storico compreso tra il IV e il II sec. a.C.

2. *La nuova planimetria generale di Castiglione di Paludi*

2.1 Il recupero della documentazione d'archivio e l'attività di rilievo

Il lavoro sul terreno è stato realizzato da chi scrive insieme a Giacomo Pardini e Angela De Vita, in tre periodi distinti, compresi tra settembre 2005 e luglio 2006.

La prima *tranche* di lavoro si è svolta nella seconda metà di settembre 2005; durante questa fase iniziale la documentazione archeologica di archivio è stata acquisita e controllata. È stata poi impostata una nuova rete topografica e infine è stata realizzata buona parte del rilievo delle mura difensive e dei settori centrali dell'abitato. In questa occasione è stato condotto anche il *training* degli allievi di un corso di formazione attivato nell'ambito del progetto. Un secondo intervento si è svolto durante la terza settimana di aprile 2006. In questa fase è stato completato il rilievo dettagliato del circuito murario difensivo della città antica. Un terzo e ultimo intervento, effettuato durante la prima settimana di luglio 2006, ha riguardato essenzialmente il disegno di un settore dell'abitato e il ricontrollo generale del lavoro.

Il primo passo necessario per la pianificazione di un nuovo rilievo del sito archeologico, inteso anche come aggiornamento della documentazione già esistente, è stato lo studio approfondito dei disegni precedenti conservati negli uffici della Soprintendenza della Calabria presso il Museo Archeologico di Sibari[2]. Questa ricerca ha messo in luce un ricco apparato grafico realizzato sia in grande scala (planimetrie generali del sito) sia in scala di riduzione e analisi molto dettagliata (disegni eseguiti in scala 1:20, 1:50, 1:100). Tuttavia, alcune planimetrie presentavano forti incongruenze tra loro, errori nel disegno delle architetture e lacune abbastanza rilevanti, anche per interi settori del tessuto urbano antico; mancava inoltre un rilievo dettagliato del circuito delle mura difensive. A questo si aggiungeva la necessità di georeferenziare la cartografia generale e tutti i rilievi in un sistema di coordinate geografiche unitario. Parte di questi documenti d'archivio riguarda le planimetrie generali, che ovviamente costituivano la base di partenza del lavoro.

La prima pianta generale presa in esame fu eseguita dallo Studio Di Grazia s.r.l. nel 1984. Essa è composta da due fogli in scala 1:1000 che rappresentano l'area in cui il sito ricade. All'interno di un reticolo locale in coor-

[2] Colgo l'occasione di ringraziare la Dott.ssa Luppino per la sua grande disponibilità e l'indispensabile aiuto fornito.

Rubbettino

dinate piane sono riportate curve di livello con un'equidistanza di 5 m., i vari settori di scavo ed i complessi archeologici allora visibili. A queste informazioni si aggiungono i punti quotati sul livello del mare e i punti di stazionamento della poligonale allora effettuata (fig. 3)[3]. Ai fogli si accompagna una planimetria di unione, in scala 1:2000, che riporta il reticolo impostato e i capisaldi geodetici[4].

Un secondo rilievo generale del sito fu effettuato per il progetto di completamento del Parco Archeologico Naturalistico presso Castiglione di Paludi. Il lavoro ha previsto l'elaborazione di una nuova maglia geodetica (che in parte riutilizzava quella esistente) riportata in una planimetria generale in

Rubbettino

Fig. 3. Planimetria generale di Castiglione di Paludi (Studio Di Grazia 1984).

[3] La prima planimetria generale di Castiglione di Paludi eseguita dallo Studio Di Grazia è datata 1977-1980. Questa però è meno aggiornata della successiva elaborazione del 1984.

[4] Da questo lavoro è stata elaborata una prima planimetria generale di Castiglione di Paludi, aggiornata nel corso della prosecuzione delle indagini.

scala 1:1000. A questa fanno riferimento vari fogli eseguiti in scala 1:500 che riportano in maniera più dettagliata le evidenze archeologiche, le essenze arboree e le curve di livello con generatrici di 10 m e ordinarie di 1 m[5].

Dopo aver impostato una nuova poligonale mediante stazione totale, utilizzando alcuni punti geodetici di entrambi i reticoli pregressi, si è proceduto a un primo tentativo di sovrapposizione delle due planimetrie generali. Il risultato è stato abbastanza insoddisfacente, giacché il posizionamento dei settori della città antica presentava sfasamenti abbastanza accentuati. Per poter far fronte a questo stato di incertezza, essendo i tempi del progetto ristretti, si è deciso di effettuare una campagna topografica mediante l'uso di ricevitori GPS, a doppio referenziale, al fine di ricontrollare alcune stazioni geodetiche pregresse, impostare una serie di nuove stazioni certe per la realizzazione del rilievo di dettaglio, controllare le altimetrie[6]. In breve, è stato necessario impostare una nuova rete topografica, finalizzata al ridisegno generale di tutto il sito (fig. 4). Questa è stata poi collegata con la rete geografica nazionale *IGM 1995* grazie ad un posizionamento specifico su punti trigonometrici, le cui monografie sono fornite dall'IGM[7].

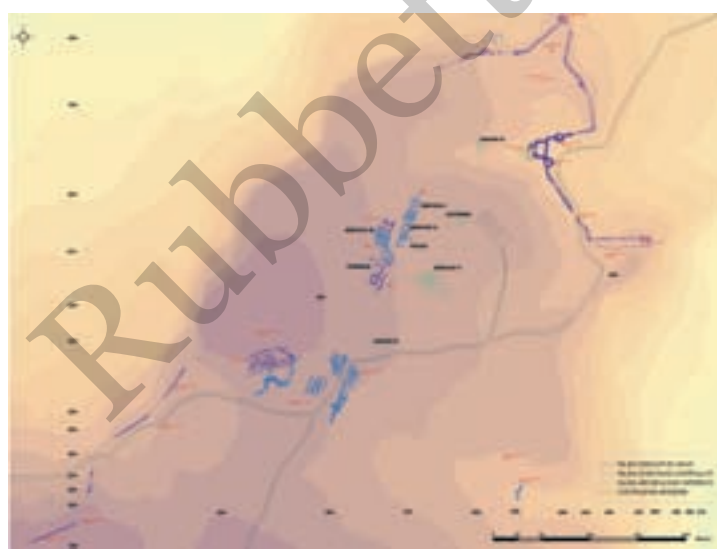

Fig. 4. Nuova planimetria generale di Castiglione di Paludi (Brienza, De Vita, Pardini 2006).

Rubbettino

[5] Le planimetrie, già digitalizzate in formato vettoriale, sono state gentilmente fornite dall'arch. L. Cicala.

[6] Sull'uso del GPS in archeologia la bibliografia, sia tradizionale che su internet, è vasta. Si veda da ultimo CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 185-325. Per una selezione di siti internet da consultare in proposito cfr. CAMPANA, SORDINI 2006.

[7] Il lavoro è stato svolto in collaborazione con Archeometra s.r.l., in particolare con Diego Vitali. Lo strumento adottato è la stazione GPS Leica 1230 più antenna mobile su stadia;

Dopo aver svolto un nuovo inquadramento generale del sito e verificata l'ubicazione complessiva dei vari settori e monumenti della città antica si è proceduto alla georeferenziazione e al ricontrollo dei disegni d'archivio.

Quattro zone specifiche della città, ancora oggi ben visibili, sono state indagate e documentate in passato:

- La porta nord-est (cfr. fig. 4)
- Una serie di edifici che si affacciano su entrambi i lati di un asse portante antico, ubicati nel settore settentrionale della città antica, a sud-ovest della porta nord-est (cfr. fig. 4, edifici I-V)
- Un altro gruppo di edifici, siti più a sud, lungo la medesima via antica, assieme ad un muro di terrazzamento che sosteneva la strada sul lato est (cfr. fig. 4, edifici VI-VIII)
- Il cosiddetto «teatro» (cfr. fig. 4)

A questi si aggiunge una porta d'accesso al centro antico ubicata presso l'angolo sud-orientale.

2.2 Il rilievo della porta nord-est

La documentazione della porta nord-est conservata negli archivi del Museo di Sibari comprende prospetti, sezioni e una assonometria realizzati in anni e scale diverse[8], ma nonostante le ripetute ricerche non è stato possibile rinvenire una planimetria del monumento. Dovendone quindi eseguire una *ex novo*, considerando la complessità, le dimensioni dell'architettura e l'esiguità del tempo a disposizione, si è deciso di utilizzare un *laser scanner* tridimensionale[9]. Questo strumento consente di rilevare con precisione e velocità oggetti e superfici complesse: consiste essenzialmente nell'invio di milioni di raggi laser che riflettendosi sull'oggetto ne ricostruiscono la sagoma con precisione millimetrica. Da questo procedimento si ricava una nube di punti che rappresenta il «calco digitale» dell'oggetto rilevato. Il rilievo è sta-

Rubbettino

la modalità di acquisizione dati è stata svolta in *real-time* (RTDGPS); sulle varie modalità di acquisizione e verifica dati utilizzando il GPS si veda, da ultimo, COLOSI, GABRIELLI, LAZZARI 2006, pp. 187-189.

[8] Prospetti dei due torrioni circolari e dei muri contigui che compongono la porta sono stati realizzati dallo Studio Di Grazia nel 1978, assieme a uno spaccato assonometrico del monumento. Un altro rilievo, realizzato nel 1984 utilizzando la fotogrammetria, comprende prospetti e sezioni dei muri contigui ai torrioni in scala 1:20.

[9] Oramai questo tipo di tecnica viene utilizzato spesso in campo archeologico, anche se in maniera sperimentale e, date le varie modalità di elaborazione digitali dei dati, con un certo empirismo. Sull'uso del *laser scanner* in archeologia si rimanda a CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 21-183. In particolare sui diversi procedimenti che possono essere adottati SCOPIGNO 2006, pp. 42-43. Sulla difficoltà di elaborare per questi strumenti un approccio archeologico vero e proprio si veda PERIPIMENO 2006, p. 143. Per l'uso di questo strumento nel rilievo architettonico si veda anche GENOVESE 2001.

to eseguito dalla ditta Archeometra s.r.l. che ha sviluppato un processo integrato di restituzione di elaborati grafici digitali di vario tipo ricavabili dalle misure strumentali, denominato *Macro Reverse Engineering*[10]. Dalla nube di punti della porta sono stati ricavati planimetrie, sezioni e prospetti, poi restituiti in formato vettoriale in CAD. Utilizzando quindi le informazioni metrico-spaziali acquisite con una campagna fotografica digitale ad alta definizione, si è ottenuta una serie di ortofotopiani della porta che vanno ad arricchire e integrare le sezioni prospettiche (cfr. figg. 5, 6, 7).

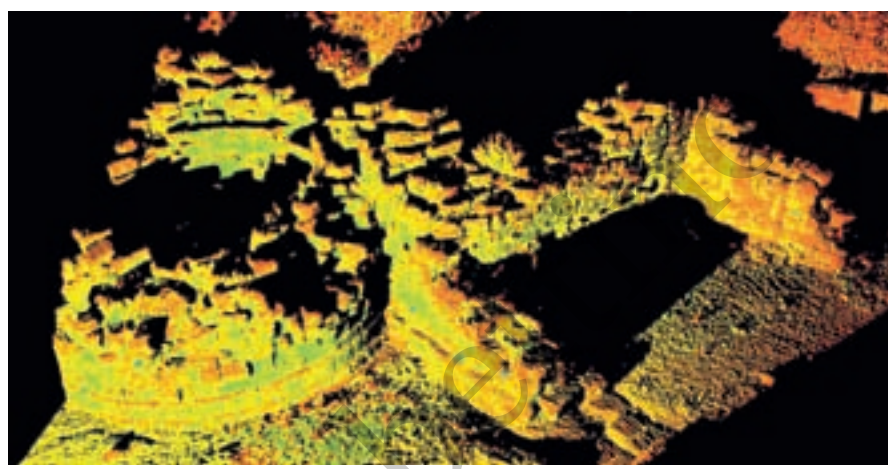

Fig. 5. Porta nord-est: nube di punti da *Laser Scanner* (Archeometra s.r.l. 2005).

Fig. 6. Pianta della porta nord-est (Archeometra s.r.l. 2005).

[10] Lo strumento utilizzato è un *Laser Scanner* 3D Cyrax 2500. Per applicazioni simili si vedano il rilievo del Foro di Pompei e dell'Arco di Traiano a Benevento (ALESSANDRI, UC-

Rubbettino

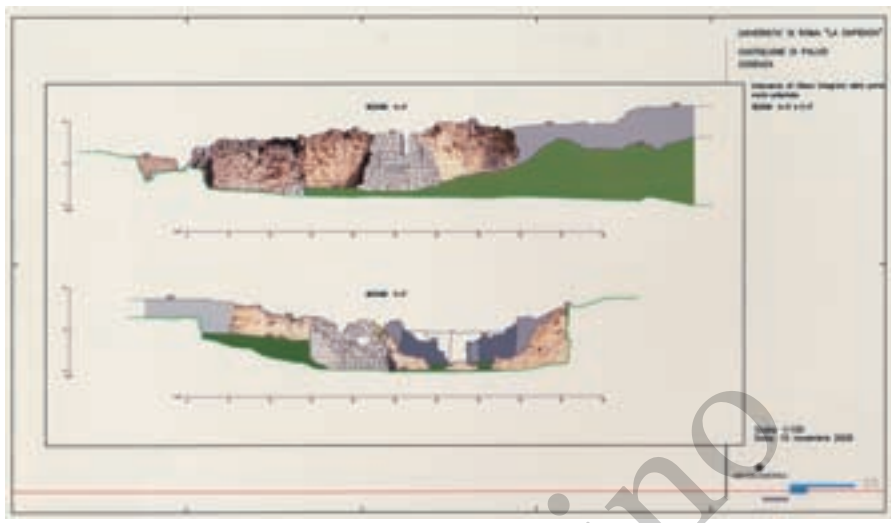

Fig. 7. Sezioni e prospetti della porta nord-est (Archeometra s.r.l. 2005).

2.3 Il rilievo degli edifici I-V

Gli scavi che si sono concentrati negli anni passati in questo settore della città hanno restituito una cospicua documentazione grafica. Questa fornisce una fonte molto importante per la conoscenza complessiva del quartiere, poiché molti dei piani pavimentali originari, messi in luce durante le indagini, sono poi stati ricoperti; si è deciso di reintegrare tale documentazione per fornire un'immagine attendibile delle evidenze archeologiche piuttosto che eseguire un nuovo rilievo (cosa comunque assai difficile visti i tempi, la necessità di ripulitura delle strutture e le risorse economiche limitate).

Esistono sia piante dei singoli edifici, realizzate in scala 1:50 o 1:100, sia piante di unione realizzate in scala 1:200[11]. I disegni dei singoli edifici sono stati ricontrollati per quanto riguarda il loro orientamento e le dimensioni generali, rilevando sia con il ricevitore GPS sia con la stazione totale punti co-

Rubbettino

CELLI 2006, pp. 74-75 e 83-87), il rilievo del Ninfeo di Egeria presso la Valle della Caffarella a Roma (FORTI, PIETRONI, PESCARIN, RUFA 2006, pp. 97-99), il rilievo delle Grandi Terme a Villa Adriana (BINI, VERDIANI 2006).

[11] Tutta la documentazione è stata disegnata da A. Tosti: per l'edificio I è stata eseguita una pianta in scala 1:50 nel 1985. La planimetria dell'edificio II è stata realizzata nella medesima scala nel 1986. La pianta dell'edificio III è stata elaborata in due diverse tavole. La prima, riguardante il settore meridionale dell'edificio, è stata redatta nel 1987 in scala 1:50, la seconda, che riproduce il più ampio settore settentrionale, nel 1988 in scala 1:100. Esistono poi due planimetrie generali di questa area in scala 1:200. La prima, realizzata nel 1986, riporta gli edifici I e II. Nella seconda invece, datata al 1988, appaiono gli edifici I, II e III.

muni alla documentazione pregressa e alle strutture oggi visibili[12]: da questo lavoro è stata accertata la precisione dei disegni eseguiti in scala ridotta. I posizionamenti complessivi sono invece risultati errati[13]. A questa situazione va aggiunto che del settore più settentrionale dell'edificio III non si è rinvenuta alcuna planimetria: è stato necessario effettuarne quindi un rilievo tramite stazione totale e, sulla base dei punti rilevati strumentalmente, eseguirne la descrizione grafica di dettaglio manualmente su poliestere in scala 1:50. La stessa situazione si è presentata per un nucleo di strutture, in pessime condizioni di conservazione, site immediatamente a sud dell'edificio III. Del complesso, riportato in una planimetria in scala 1:2000 del 1995, non è stato rinvenuto alcun disegno di dettaglio durante la nostra ricerca d'archivio. Anche in questo caso è stato eseguito un rilievo strumentale, integrato poi dal disegno a mano, in scala 1:50: purtroppo la visibilità archeologica è oggi così scarsa che solo gli allineamenti delle strutture risultano percepibili.

I disegni d'archivio e nuovi sono stati scansionati e poi georiferiti nella nuova base planimetrica elaborata in CAD, in base alle stazioni geodetiche utilizzate e ai punti di dettaglio battuti strumentalmente. Effettuata questa operazione si è proceduto alla digitalizzazione in formato vettoriale[14].

Nelle già citate planimetrie generali, infine, appare un complesso di ambienti denominato «Edificio V» assieme ad alcuni saggi archeologici a esso adiacenti[15]. Tutte queste strutture oggi sono interrate. Anche se per l'Edificio V non esiste una documentazione di dettaglio, i muri che lo compongono, così come disegnati sulle piante generali, sono stati comunque rilucidati in CAD sulla nuova mappa generale; non essendo però stato possibile effettuare un controllo diretto, il loro disegno e posizionamento assumono un significato puramente indicativo.

2.4 Il rilievo degli edifici VI-VIII e del muro di terrazzamento

Per questo settore urbano esistono piante, sezioni e prospetti dettagliati che ritraggono una situazione archeologica più definita rispetto allo stato attuale[16].

Rubbettino

[12] Esperienze analoghe di uso integrato di GPS e stazione totale sono edite in COLOSI, GABRIELLI, LAZZARI 2006, in particolare vi vedano le pp. 195-196; si veda anche GIORGETTI, FRANZO, OROFINO 2006, pp. 285-291.

[13] Le discrepanze tra le planimetrie e le misurazioni da noi effettuate ci hanno indotto a effettuare ripetuti controlli e verifiche: il risultato non è cambiato.

[14] Sul ricontrollo e la georeferenziazione di disegni d'archivio si veda CARLUCCI 2003, pp. 236-239.

[15] I rinvenimenti avvenuti durante i saggi sono riportati anche in una planimetria in scala 1:50, opera dello Studio Di Grazia, del 1981.

[16] Si tratta di due planimetrie generali degli edifici, che comprendono anche il cosiddetto «teatro», sito subito a ovest, elaborate dallo Studio Di Grazia in scala 1:200 nel 1977 e nel

Si è deciso pertanto di procedere con il medesimo metodo adottato per il settore abitativo più settentrionale.

Anche in questo caso il disegno delle strutture, prese singolarmente, è risultato preciso. Il loro posizionamento generale invece contiene errori abbastanza gravi. Gli edifici infatti si dispongono sui due lati dell'arteria viaria principale della città, già rilevata più a nord. Nella documentazione pregressa però il muro di terrazzamento e l'edificio ad esso contiguo, siti sul fianco orientale, sono notevolmente inclinati rispetto all'asse stradale. Questo orientamento, ricontrollato più volte, è risultato errato: le strutture sono perfettamente in linea con l'antica via sostenuta proprio dal muro di terrazzamento. Di quest'ultimo, che presenta una particolare tecnica costruttiva in opera quadrata, per paragonarne lo stato di conservazione riportato dai disegni del 1977-'82 con quello attuale, si è deciso di realizzare un nuovo prospetto con una serie di fotografie ad alta risoluzione raddrizzate mediante procedimento geometrico-analogico (fig. 8 a). Questa tecnica consiste nel rilevare tramite stazione totale una serie di punti per ciascuna fotografia (in questo caso almeno 6 per fotogramma) e quindi sulla base di questi raddrizzare la foto su un piano geometrico definito. Successivamente a questo passaggio, sempre sulla base dei punti rilevati, tutte le fotografie sono state mosaicate e riportate in scala. Si è quindi ottenuto un prospetto fotografico, in scala, del muro di terrazzamento (cfr. fig. 8b)[17].

Rubbettino

Fig. 8 a-b. Prospetto del muro di terrazzamento (Studio Di Grazia 1980) e fotoraddrizzamento (Brienza, De Vita, Pardini 2005).

1982 (quest'ultima tavola contiene anche una sezione trasversale dei complessi). A questa documentazione si aggiunge una sezione trasversale e il prospetto del muro di terrazzamento realizzate in un unico foglio e in scala 1:50 dallo Studio Di Grazia, nel 1980. Un'ultima tavola, infine, in scala 1:50 e del 1985, riporta ben 13 sezioni trasversali del muro di terrazzamento.

[17] Poiché la nostra attività prevedeva l'insegnamento di nuove tecniche di rilievo è sembrato giusto utilizzare questo metodo anche per mostrarne l'applicazione corretta. Spesso infatti accade che in archeologia le foto vengano raddrizzate in maniera sbagliata, senza riportare su un piano ideale i punti topografici, e ricavando quindi dei rilievi molto imprecisi. Su un uso corretto del fotoraddrizzamento si veda GALLI 2003.

2.5 Il rilievo del cosiddetto «teatro»

Questa architettura, già interpretata come teatro, o anche come *ekklesiasterion* o *bouleuterion*[18], è stata documentata graficamente in vari elaborati; si tratta di planimetrie e sezioni realizzate tra il 1977 e il 1982 in scala 1:100 o 1:200[19]. In questo caso, date le forti inesattezze dei disegni, riscontrabili soprattutto per quanto riguarda la parte superiore del monumento, è stato necessario elaborare una nuova pianta. Le gradinate scavate nella pietra arenaria, infatti, nella documentazione pregressa risultano molto più curvilinee di quanto non risulti già solo nella percezione autoptica, come se la loro forma fosse stata incurvata, durante il disegno, per dare al monumento un aspetto più simile a un teatro. La nuova planimetria, realizzata in scala 1:100, eseguendo il rilievo strutturale tramite stazione totale e l'analisi di dettaglio mediante misurazioni manuali, evidenzia infatti che l'andamento dei gradini è molto più rettilineo di quanto precedentemente raffigurato (cfr. fig. 9 a-b)[20]. Per il settore inferiore del monumento, i resti oggi visibili appaiono meno conservati rispetto alla documentazione pregressa, priva degli errori grossolani riscontrati nell'area delle gradinate; quindi si è deciso di ridisegnare quanto già documentato, operando con lo stesso metodo utilizzato per gli altri settori urbani: sono stati pertanto verificati gli orientamenti e le dimensioni generali, che sono risultati corretti.

Tale *modus operandi* è stato adottato anche per la porta sud-est della città antica, di cui esistevano una planimetria di dettaglio, sezioni e prospetti[21].

2.6 Il rilievo delle mura

La lacuna maggiore nella documentazione d'archivio riguardava il circuito murario difensivo. A parte le porte nord-est e sud-est, e alcuni brevi

Rubbettino

[18] Si veda in proposito il contributo di E. Lippolis.

[19] Esistono due planimetrie generali in scala 1:200 elaborate dallo Studio Di Grazia: una nel 1977, l'altra nel 1982 (quest'ultima tavola contiene anche una sezione longitudinale). Sempre dallo stesso studio è stata realizzata una planimetria in scala 1:100 nel 1981, includendo anche una sezione longitudinale del monumento. Esiste infine una pianta in scala 1:100 forse databile al 1982 (sull'originale, purtroppo, manca la data e il nome del rilevatore).

[20] Si è adottata una metodologia tradizionale. L'analisi diretta del monumento nel disegno di dettaglio, a nostro avviso, resta fondamentale: è proprio quel rapporto fisico che si instaura tra il disegnatore e le strutture antiche che permette una maggiore comprensione e interpretazione delle evidenze archeologiche. In questa esperienza, pertanto, metodi tradizionali e tecnologia avanzata diventano complementari piuttosto che contrapposti. Sulla documentazione grafica in archeologia si rimanda a GIULIANI 1983 e a MEDRI 2003.

[21] Un'unica tavola, realizzata dallo Studio Di Grazia nel 1979 in scala 1:50, contiene la pianta della porta e di saggi contigui, due sezioni e un prospetto.

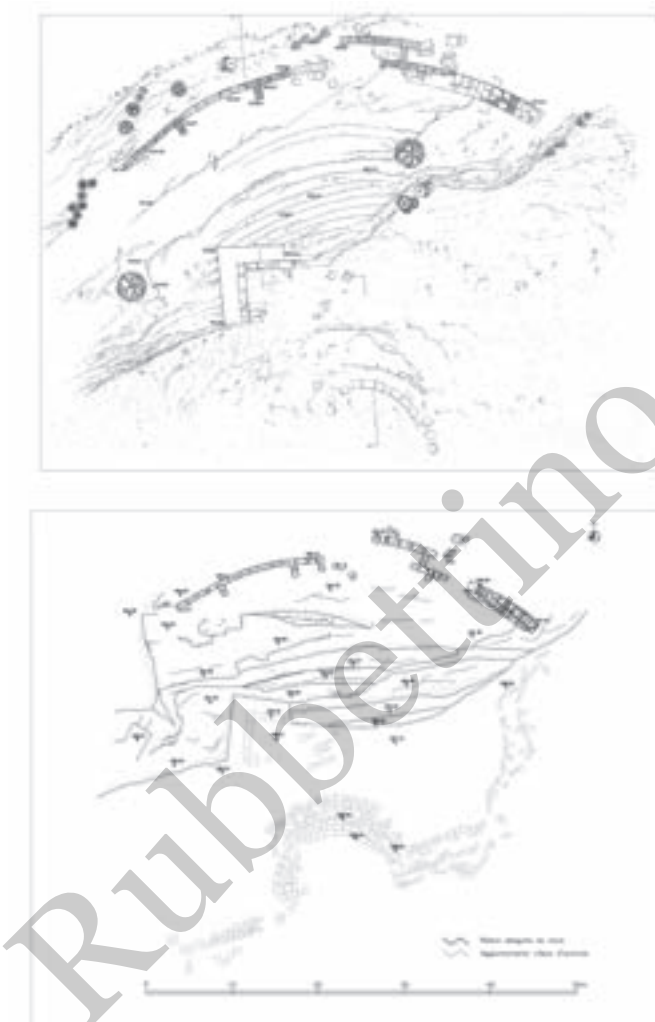

Fig. 9 a-b. Planimetria del «teatro» (Studio Di Grazia 1982) e nuovo rilievo (Brienza, De Vita 2005).

Rubbettino

tratti del circuito difensivo[22], non esisteva un rilievo dettagliato di queste fortificazioni che, tra l'altro, costituiscono un *unicum*, per progettazione architettonica e tecnica edilizia nel panorama dei centri fortificati *brettii* della Si-

[22] Negli archivi del Museo di Sibari esistono due disegni che riguardano le mura, nel settore più ad oriente: si tratta di una planimetria e prospetto di un tratto sud-est delle mura, in scala 1:50, eseguiti dallo Studio Di Grazia (non è indicata alcuna data) e una tavola che raffigura la contigua *posterula* in pianta e in elevato (la scala sembra essere 1:50, la data e l'autore non sono indicati).

baritide[23]. Il rilievo fornisce dati utili per la comprensione e lo stato di conservazione del manufatto: informazioni non desumibili dalle piante generali del sito in cui le mura sono rappresentate o con linee spesse o con una caratterizzazione approssimativa[24].

La planimetria di dettaglio è stata realizzata in settori distinti con una scala di analisi 1:100. Per il disegno si è proceduto in modo tradizionale. Il rilievo volumetrico è stato eseguito mediante stazione totale, utilizzando come basi di partenza i picchetti determinati dalla ricognizione effettuata con il GPS. Si è quindi realizzato il rilievo manuale, eseguito a matita su supporto indeformabile sulla base della topografia prodotta. I disegni, infine, sono stati scansionati, georiferiti e digitalizzati tramite CAD (fig. 10). Il disegno delle mura segue una linea di sezione ideale che è quella del livello di spiccato; ove visibili, sono stati disegnati anche i blocchi di fondazione; le quote, battute sia sui piani d'uso originari che sulle rasature, sono sul livello del mare. Nella planimetria sono indicati lacune e crolli mentre le linee tratteggiate riportano l'ingombro originario dei tratti parzialmente conservati o totalmente crollati.

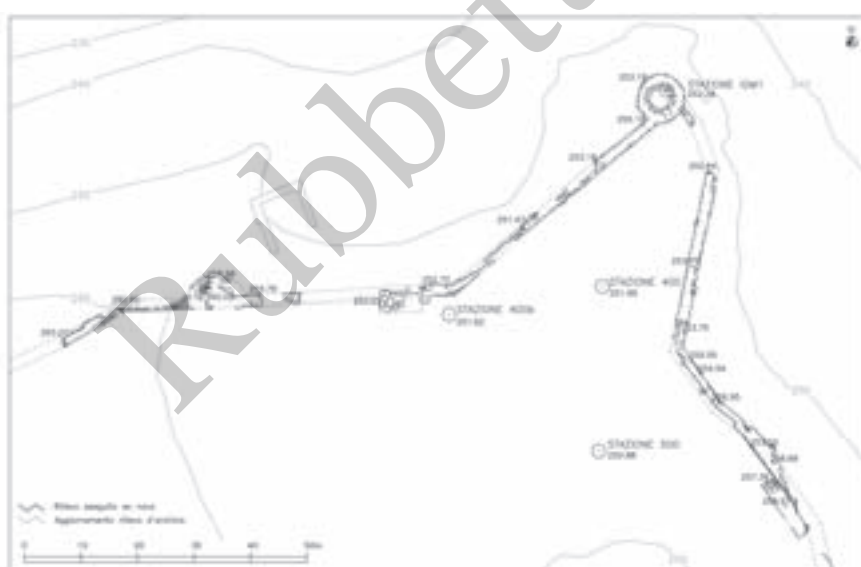

Fig. 10. Planimetria del settore nord delle mura: nuovo rilievo (Brienza, Pardini 2005).

Rubbettino

[23] Si veda a questo proposito il contributo di L. Caliò. Sui centri fortificati della Sibaritide cfr. TALIANO GRASSO 2005, pp. 33-47.

[24] A questa bassa definizione nel disegno si accompagnano anche errori palesi: si veda ad esempio il posizionamento del tutto errato di una delle scale di accesso ai piani alti delle mura presso il settore orientale.

2.7 Una nuova pianta generale di Castiglione di Paludi

Tutti i rilievi planimetrici sono confluiti in una nuova pianta generale di Castiglione di Paludi, realizzata in CAD distinguendo i rilievi dei resti archeologici in *layers* specifici, che ne specificano l'affidabilità.

La documentazione d'archivio su cui è stato possibile agire direttamente ha un suo livello e colore distintivo. Allo stesso modo sono contraddistinti i rilievi nuovi. Nella medesima ottica i disegni d'archivio, posizionati senza la possibilità di un controllo diretto, sono contraddistinti da una propria colorazione. Altri *layers*, infine, sono stati predisposti per il disegno delle strutture e infrastrutture moderne, per le stazioni geodetiche, per le quote assolute e i punti di dettaglio rilevati tramite stazione totale. La pianta generale è corredata da curve di livello a 10 m, il cui andamento è stato disegnato utilizzando le planimetrie generali precedenti con gli opportuni controlli e verifiche sul campo.

L'immagine che si ricava dal nuovo rilievo (cfr. fig. 4), è quella di un centro antico che appare essere stato progettato con un tessuto urbano regolare ad assi ortogonali, le cui mura difensive sembrano essere contestuali alla pianificazione della *forma* dell'abitato. Questa nuova planimetria offre quindi spunti importanti per una rilettura e interpretazione del sito; si spera che possa diventare anche uno strumento per la pianificazione di nuove indagini archeologiche e per la progettazione di nuovi interventi di restauro e musealizzazione.

Emanuele Brienza

Rubbettino

3. *La cinta muraria*

La cinta muraria di Castiglione di Paludi presenta ancora oggi una struttura imponente che rimane un importante esempio di tecnica poliorcetica applicata e una delle più notevoli esperienze di fortificazione nella Calabria settentrionale.

Le mura hanno una cortina, spessa ca. 2 m, in conci parallelepipedi di grandi dimensioni in arenaria locale posti alternativamente di testa e di taglio (fig. 11). I conci di lunghezza variabile tra 1 m e 1,60 m sono larghi ca 60 cm. L'andamento della linea di difesa segue generalmente le curve di livello (cfr. fig. 4) e si imposta in punti particolarmente difendibili, tranne nell'area della porta est, dove le mura fungono da terrazzamento della collina retrostante e sono costruite contro terra. La cinta presenta complessivamente poche torri di forma circolare di cui almeno tre riconoscibili, le due a protezione della porta est e la torre nord, posta nel punto più alto della cin-

ta, che potrebbe essere stata legata ad un *phrourion* (figg. 10, 12 e 13)[25]. La cinta ha due porte accertate, quella nord-est a cortile protetta da torri esterne (figg. 6, 7 e 14), e quella sud-est (figg. 15 e 16), una semplice entrata a corridoio, e comprende probabilmente due posterle, una ancora visibile a sud della porta nord-est (fig. 17) e una seconda probabilmente a nord di questa[26]. Le torri a protezione della porta nord-est sono circolari, costruite con blocchi concavo-convessi e presentano più piani all'interno. L'entrata era chiusa da una grata a calatoio (fig. 19) di cui rimangono ancora visibili i binari. La torre a sud della porta ha fondazioni a forma di U (cfr. fig. 6) su cui si imposta il corpo circolare tangente alla linea delle mura. Quella a nord invece si trova a cavallo della cortina. Entrambe le torri, come quella nord, avevano più piani raccordati da una scala che correva lungo il perimetro interno. La porta nord-est e il tratto di cortina a settentrione erano costruiti contro terra e fungevano da terrazzamento, mentre la zona a valle era stata sbancata in antico. Ad est della porta, in un saggio di scavo della Soprintendenza, sono stati trovati alcuni elementi architettonici, metope e triglifi, relativi probabilmente alla monumentalizzazione di questo tratto (Saggio Triglifi,

Fig. 11. Settore di cortina muraria.

[25] È meno probabile che debba essere considerata una torre la costruzione a ovest della torre nord, che ha una struttura diversa e sembra piuttosto una sistemazione di periodo posteriore con materiale di reimpiego (fig. 18).

[26] Giulio Jacopi (JACOPI 1956) aveva notato la presenza di almeno un'altra apertura tra la porta nord-est e la torre nord di cui allo stato attuale non sembrano rimanere tracce.

Anticipazioni

Fig. 12. Torre nord.

Rubbettino

Fig. 13. Torre nord.

Fig. 14. Porta nord-est. Fotografia anteriore ai restauri (Archivio Soprintendenza).

Rubbettino

Fig. 15. Planimetria della porta sud-est: nuovo rilievo (Brienza, De Vita, Pardini 2005).

Fig. 16. Porta sud-est.

Rubbettino

Fig. 17. Posterla a sud della porta sud-est.

Fig. 18. Cosiddetta torre nord-ovest (Archivio Soprintendenza).

figg. 20 a-b e 21). La cortina aveva un camminamento di ronda con scale di accesso ancora conservate in due punti, nel tratto a sud della porta nord-est (fig. 22) e nella cortina tra la torre nord e la stessa porta (fig. 23). La torre nord guarda verso il mare e sovrasta la valle del Coserie fino alla costa; conclude verso settentrione la punta più avanzata delle mura e fortifica un'area particolarmente importante dal punto di vista strategico. Ha un diametro esterno di 4,90 m e uno spessore delle mura di circa 1.30 m. Presso i resti della scala di accesso al camminamento di ronda, poco a sud della stessa torre, sono stati letti nei blocchi della cortina due segni di cava, uno X con un tratto verticale (fig. 24) e un Σ (fig. 25).

La cinta muraria, apparentemente realizzata in una sola fase costruttiva che applica all'intero circuito, nelle parti ancora conservate, la medesima tecnica di posa di blocchi parallelepipedi a filari alterni di taglio e di testa, a un'analisi più approfondita mostra tuttavia di non avere quell'impianto unitario che in genere si tende ad attribuirgli[27]. L'analisi architettonica delle strutture della porta nord-est, infatti, non ha dato esiti in tal senso. Costi-

[27] Cfr. PAGANO 1986, con bibliografia precedente.

Rubbettino

Fig. 19. Particolare della calatoia che permetteva la chiusura a saracinesca dell'entrata della torre nord della porta nord-est.

tuita nella sua fase finale da un doppio passaggio, separato da un cortile centrale, la porta è protetta da due torri circolari, una immediatamente a sud dell'entrata e una seconda inserita nel muro di cinta a nord dell'accesso, che in questo punto corre perpendicolarmente alla porta, formando una sorta di bastione. Questa seconda torre sembrerebbe in realtà, a un esame più approfondito delle strutture murarie, costruita solo in un secondo momento, tanto da tagliare i blocchi del muro medesimo, che presentano in questo punto tracce di rilavorazione. Anche la porta di accesso esterna del complesso presenta analoghi problemi; infatti la forma attuale dell'entrata, che è stata spesso interpretata come un *dipylon* separato da un pilastro centrale, è in realtà il risultato di una forte sottoescavazione della soglia originale avvenuta già in antico, che ha rimosso in parte le fondamenta per poter permettere l'accesso dei carri, di cui si possono vedere le tracce delle ruote nei blocchi ancora in posa; questa nuova sistemazione, che forse indica un adattamento delle strutture di accesso alla città successivo ai cambiamenti di livello del terreno nella zona, segna un utilizzo del passaggio in un periodo in

Figg. 20 a-b. Elemento architettonico di fregio dorico, presso il tratto ad est della porta nord-est.

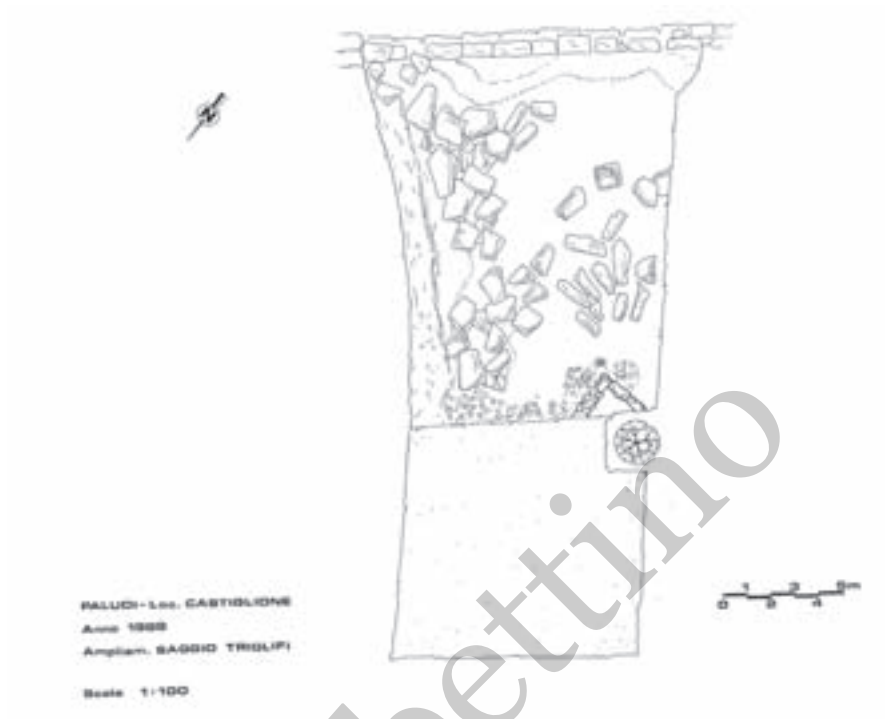

Fig. 21. Rilievo di scavo del saggio a ridosso delle mura (nel disegno, l'allineamento di blocchi in alto) con il rinvenimento dei blocchi in crollo, alcuni dei quali pertinenti al fregio dorico (Archivio Soprintendenza).

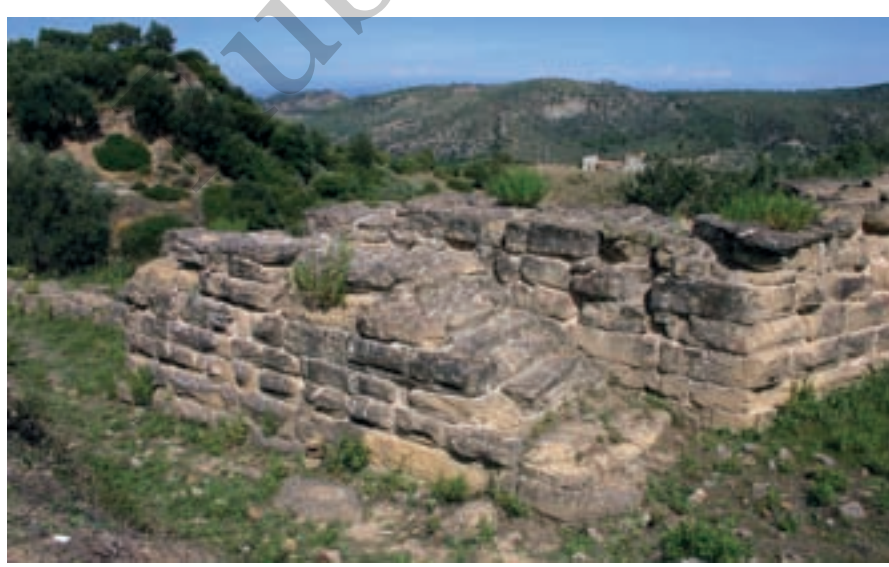

Fig. 22. Scala di accesso al cammino di ronda nel tratto sud-est delle mura.

ubettino

Fig. 23. Scala di accesso al cammino di ronda nel tratto nord delle mura.

Gibbetti ©

Fig. 24. Marchio di cava.

Fig. 25. Marchio di cava.

Rubbettino

cui la porta aveva probabilmente perduto, almeno in parte, il suo valore difensivo[28]. Alla luce dei fatti, nonostante i forti interventi di restauro subiti dalla porta e dalle torri, si possono quindi riconoscere almeno tre macrofasi che consistono nella costruzione di un primo impianto di accesso a cortile, probabilmente con la torre sud (I), nella costruzione della torre nord che taglia in questo punto il muro di fortificazione (II) e infine nell'abbassamento della soglia della porta per poter permettere l'accesso alla città (III).

Tale situazione composita sembra rispecchiarsi in generale sull'intera sistemazione della cinta muraria che, così com'è organizzata, dà adito a perplessità analoghe su una sua concezione unitaria e piuttosto sembra riflettere un progressivo adattamento alle nuove tecniche della scienza poliorcetica che durante il IV secolo mostra una crescita importante. Tuttavia, possono essere state tenute presenti anche esigenze di altro genere e probabilmente la risistemazione della porta nord-est nella sua seconda fase può essere imputata più che al bisogno di una maggiore sicurezza (le mura erano infatti costruite in questo punto in modo da formare già un imponente bastione difensivo per la porta), a un desiderio di monumentalizzazione, con un aumento di ostentazione della visibilità urbana.

Così, da una parte la progettazione della cinta muraria, di tipo *geländemauer*, con un tracciato che segue le curve di livello più difendibili e che au-

[28] Il sito di Castiglione di Paludi ha restituito tracce di frequentazione tra il VI e il IX secolo d.C. ed è stato recentemente ipotizzato che sia stato un *phrourion* di Rossano. Cfr. NOYÉ 1999, p. 456.

menta l'imponenza, anche visiva, delle strutture murarie, con una debolissima presenza di torri (se ne riconosce solo una oltre alle due della porta nord-est, probabilmente relativa a una fortificazione interna nel punto più difendibile della cinta) e con un numero ridotto di aperture (oltre alla porta nord-est se ne conosce una seconda a sud-est) sembra rispecchiare canoni tipici della prima metà del IV secolo e una concezione della difesa soprattutto passiva; dall'altra, invece, la presenza di una posterla nelle mura a sud-est della porta principale e la costruzione di torri a più piani che permettevano l'alloggiamento di pezzi di artiglieria[29] tradiscono una tecnica di difesa più moderna, legata alla necessità di contrastare macchine di assedio, soprattutto nella parte più facilmente attaccabile che è quella appunto della porta nord-est. L'apertura della posterla è quindi particolarmente significativa perché non è dettata da esigenze di comunicazione tra la struttura urbana e la *chora*, data la vicinanza alla principale porta di accesso, ma di protezione della porta stessa; questo elemento indica una transizione e un adeguamento a una concezione della difesa della città che generalmente si data tra la fine del IV e l'inizio del secolo successivo[30], secondo un processo che tuttavia, come sottolinea I. Pimouguet-Pédarros, deve essere letto all'interno delle singole aree e che probabilmente è accelerato nelle zone sottoposte a maggiori rischi bellici[31]. Di fatto, comunque, molti apparati difensivi degli anni centrali del IV secolo, come quelli peloponnesiaci o quelli costruiti nella satrapia di Caria dagli Ecatomnidi, mostrano un analogo modello di difesa misto, che è possibile definire semipassivo, in cui la capacità di protezione è ancora basata sulla resistenza delle mura, ma che accoglie elementi di difesa attiva con la presenza, ancora limitata, di artiglieria. Come gli esempi ricordati, le mura di Castiglione hanno una struttura estremamente imponente e basano la loro capacità oppositiva sulla difesa che esse stesse possono contrapporre; sembrano nel contempo partecipare della stessa ambivalenza, accogliendo alcuni elementi che diverranno peculiari dello sviluppo successivo della scienza poliorcetica.

Alla fine del IV secolo un tracciato murario del tipo *geländemauer* è oramai divenuto obsoleto sia per la notevole crescita delle tecniche di assedio, dovuta soprattutto al cambiamento dei sistemi di guerra che vedono in questo periodo l'organizzazione di eserciti compositi, legati non più alle singole *poleis*, ma a organizzazioni statali più complesse, sia per la mancanza di guarnigioni adeguate alla difesa di un circuito murario ampio. La conse-

[29] A questo proposito interessante è la nota di Jacopi (JACOPI 1952) sul rinvenimento nello sterro di una delle torri della porta est di «un chiusino di feritoia di pietra bianca granulosa».

[30] WINTER 1971, p. 331; GARLAND 1974, p. 244; LAWRENCE 1979, pp. 53-66; PIMOUGUET PEDARROS 2000, p. 59.

[31] PIMOUGUET PEDARROS 2000, p. 36.

Rubbettino

guenza è il tentativo di ovviare a questi inconvenienti con la costruzione di *diateichismata*[32] che frammentano il circuito murario, con fortezze interne in posizione maggiormente difendibile e con l'introduzione delle prime posterle legate alla necessità di rendere maggiormente difendibili alcuni settori particolarmente importanti.

In Magna Grecia, al contrario, il fenomeno di resistenza alle innovazioni è accentuato e forme più antiche sembrano in uso ancora nella seconda metà del IV secolo a.C.[33], laddove in Sicilia, in Asia Minore e in Grecia si sperimentano nuove tecniche difensive atte a contrastare la sempre maggior efficacia delle tecniche di assedio.

Mentre, quindi, si tende in genere a costruire cinte murarie più agili, che permettono lo spostamento rapido di contingenti di difesa da un punto all'altro del perimetro e soprattutto un movimento tra l'interno e l'esterno delle mura più veloce e sicuro, questo avviene solo parzialmente a Castiglione, dove si costruisce un sistema di difesa ancora legato all'imponenza visiva e strutturale dell'opera architettonica. A questo proposito, elemento interessante della tecnica d'esecuzione è che nell'area della porta nord-est, dove il declivio della collina è più dolce e le mura potevano opporre una resistenza minore, l'andamento naturale del rilievo è stato modificato con uno sterro artificiale e le mura sono state costruite in modo da appoggiarsi e contenere la collina stessa; si tratta, di fatto, di possenti strutture di terrazzamento il cui camminamento di ronda è costituito dalla superficie dello stesso terreno all'interno del circuito. Nei punti più facilmente difendibili, invece, sono state costruite sulla sommità della scarpata.

Ci troviamo così di fronte a una fabbrica imponente, che si sviluppa nel tempo, ma che non sempre, nel corso della sua storia costruttiva, sa accogliere le istanze più importanti che vengono dalle nuove tecniche di guerra, riuscendo ad adattarsi solo parzialmente. Durante il III secolo a.C., le mura di Castiglione di Paludi, per la loro intima struttura, non poterono più essere un baluardo difensivo valido di fronte a un esercito organizzato: troppe erano le deficienze tecniche rispetto ai nuovi metodi di assedio e, come è avvenuto per altre strutture murarie coeve, si trovarono rapidamente superate da altri sistemi difensivi più moderni. Per Castiglione bisogna immaginare gli stessi problemi di tenuta che contro l'esercito di Alessandro Magno aveva avuto l'organizzazione difensiva di Alicarnasso, simile nelle caratteristiche generali.

[32] A questo proposito Tréziny (TRÉZINY 2005, pp. 595-602) nota che la presenza di *diatechismata* in Magna Grecia non è frequente e che alcune delle poche attestazioni sono comunque dubbie, al contrario di quanto succede in Sicilia, dove la loro presenza è diffusa in modo maggiore.

[33] TRÉZINY 2005. Attardamento che rimane più evidente se si considerano i circuiti murari degli insediamenti indigeni. Cfr. CALIÒ c.s.

Rubbettino

Uno dei nodi portanti nella discussione sulle mura di Castiglione è stato quello di definirne la paternità etnico-culturale[34] se, cioè, si tratta di una fortificazione brettia o greca, realizzata da maestranze indigene o elleniche. Le soluzioni proposte sono contrastanti, anche alla luce di una imperfetta analisi della struttura dell'abitato. Per P.G. Guzzo è parte di un sistema fortificato che, insieme ad altri complessi difensivi, chiudeva le entrate al sistema montuoso della Calabria settentrionale, offrendo così difesa alla nazione brettia verso il mare[35]. Tuttavia, gli impianti difensivi che avrebbero dovuto costituire questo complesso sono estremamente diversi tra loro sia per la varietà delle tecniche costruttive e progettuali, sia per la diversità di concezione poliorcetica che sta alla base della loro realizzazione, suscitando così alcune perplessità sulla possibilità di poterle considerare un insieme omogeneo, come recentemente è stato riproposto[36].

D'altra parte, più che all'entroterra, la città di Castiglione sembra fortemente legata dalla valle del fiume Coserie alla costa, dove sono state rinvenute già da Jacopi alcune strutture edilizie riferibili al porto della città.

La struttura architettonica delle mura di Castiglione non è un *unicum* in Magna Grecia. Alla fine del IV secolo a.C. altre cinte murarie vengono modificate per accogliere pezzi di artiglieria difensiva, come per esempio a Velia, che era dotata di un circuito difensivo tipo *geländemauer*[37]. Il sistema costruttivo ricorre in maniera simile a Moio della Civitella, che presenta una poderosa cinta muraria attribuita alle esigenze di controllo della città di Velia sul territorio[38]. Le mura, che non sono anteriori al IV secolo a.C., circoscrivono una zona che non sembra essere stata densamente costruita; è evidente, però, un impegno finalizzato a una sistemazione urbanistica, segnalato dalla costruzione di una serie di muri di terrazzamento che hanno permesso la realizzazione di piccole abitazioni e la sistemazione di una sorta di piazza in posizione centrale. Le mura esterne di Civita di Tricarico, per quanto ancora poco note, erano a doppio paramento in blocchi pseudoisodomi e *em-*

Rubbettino

[34] Sulla questione si rimanda a PAGANO 1986 e a GUZZO 1989.

[35] GUZZO 1986, pp. 201-207

[36] TALIANO GRASSO 1995, che riprende GUZZO, LUPPINO 1980, p. 862. Le fortificazioni considerate da A. Taliano Grasso nei suoi lavori sono quelle di Pruia di Terravecchia (fig. 26), Muraglie di Pietrapaola (fig. 27), Cerasello (Pietrapaola, Caloveto) e Castiglione di Paludi, che nell'insieme formerebbero un sistema difensivo a vista. Tuttavia se Cerasello e Muraglie di Pietrapaola costituiscono un insieme omogeneo sia per la tecnica costruttiva (poligonale in pietra locale, con o senza *emplecton*) sia per tecnica poliorcetica (in entrambi i casi si tratta di fortificazioni in linea che difendono l'area più debole di un pianoro piuttosto che di una cinta muraria), Pruia e Castiglione appartengono a due situazioni diverse, la prima con mura a doppia cortina con *emplecton* (LATTANZI 1990), la seconda costruita completamente in blocchi parallelepipedi.

[37] TRÉZINY 1994, pp. 115-135.

[38] GRECO, SCHNAPP 1983; GRECO, SCHNAPP 1994.

Fig. 26. Pruia di Terravecchia. Particolare della torre circolare.

Fig. 27. Muraglie di Pietrapaola.

plecton; l'andamento generale della fortificazione, anche in questo caso di tipo *geländemauer*, presenta una posterla e una grande porta a corte[39].

Dal punto di vista della tecnica utilizzata per la messa in opera dei blocchi e per la realizzazione delle torri circolari con conci trapezoidali e fon-

[39] CANOSA 1990, pp. 11-12; DE CAZANOVE 2008, p. 13.

damenta che si incontrano con le mura ad angolo retto e non risultano tangenti, le mura di Castiglione richiamano da vicino quelle di *Hipponion*[40], città che aveva già eretto le proprie mura di età arcaica nella stessa maniera e che nella fase di IV secolo ripropone un modo costruttivo assolutamente analogo a quello di Paludi.

Il problema tuttavia è più complesso. H. Tréziny, per quanto riguarda i sistemi difensivi lucani, che sembrano accogliere progressivamente elementi greci, sostiene che si nota una graduale crescita del grado di ellenizzazione delle genti indigene, dovuto soprattutto all'esportazione di manodopera greca, soprattutto eleatica, che spiegherebbe l'esistenza di tratti in comune tra alcune fortificazioni lucane e quelle della stessa Velia[41]. Per lo studioso francese la presenza di un teatro a Castiglione di Paludi sarebbe una testimonianza importante del livello di ellenizzazione della località, anche se in un contesto socio-economico diverso, quello degli abitati di altura fortificati, combinati con un popolamento disperso nella valle. Il clima di condivisione tecnologica e culturale rende quindi difficile stabilire la natura del potere politico e l'origine delle maestranze specializzate che hanno costruito tali difese. L'analisi sulle strutture dell'abitato condotto in questa stessa sede da E. Lippolis ha poi mostrato che nel caso in esame anche da questo punto di vista emerge il profilo di una comunità particolarmente complessa.

Tra le altre strutture difensive note, un confronto significativo può essere stabilito anche con le mura di Apollonia in Illiria (fig. 28)[42]. La maggior parte delle fortificazioni della città è in blocchi di gres estratti localmente o, più raramente, di conglomerato sempre rinvenuto sul posto, oltre che, in alcuni casi, di calcare bianco. La cinta ha una lunghezza totale di 4.509 m e racchiude un'area di 85,4 ha, presentando nella parte sud un *diateichisma* lungo 635 m. L'acropoli, posta nella zona settentrionale dell'insediamento, è una collina in parte fortificata naturalmente e in parte attraverso opere di difesa; vi si accede tramite una rampa a sud, mentre il limite ovest e quello est sono rafforzati tramite mura di terrazzamento a gradoni[43] che richiamano molto da vicino per struttura e tecnica esecutiva il grande muro di terrazzamento della strada centrale a Castiglione. Le fortificazioni della città bassa hanno cortine per lo più a doppio paramento con *emplecton* interno; tuttavia la sistemazione dell'impianto non è omogenea e in alcuni punti lo spessore è formato da un paramento singolo, mentre in altri, sul lato est della cinta, è costruito in mattoni su uno zoccolo in pietra. Il muro di *diateichisma*, invece, ha un paramento realizzato in gran parte utilizzando materiale

[40] Cfr. da ultimo Tréziny 2003.
[41] Tréziny 1983, pp. 105-118; Tréziny 1986, pp. 185-200.
[42] Per una descrizione delle mura cfr. da ultimo Baladier, Koço, Lehnardt 2007.
[43] Cfr. in particolare Baladier, Koço, Lehnardt 2007.

Rubbettino

Fig. 28. Planimetria generale di Apollonia di Illiria (da BALADIER, KOÇO, LEHNARDT 2007).

Rubbettino

di riutilizzo. Il circuito presenta quattro porte assiali e una posterla a est. Se il sistema per le porte nord-est, est e in parte anche per la porta ovest è quello di entrate assiali, a volte protette da una torre o da un bastione, la porta sud è quella più importante della città, posta in direzione dello scalo fluviale. Questa, con cortile centrale, di forma pressappoco quadrangolare, è protetta a nord da una torre semicircolare e a sud da una cortina che conduce a una torre circolare.

La porta sud presenta due fasi costruttive distinte; l'impianto originario consisteva in una struttura più semplice, probabilmente già con cortile interno, mentre in una seconda fase venne aggiunto il bastione che termina con la torre circolare, poi congiunto alla cortina da un ulteriore muro[44].

Pur dovendo notare numerose affinità, non è semplice analizzare il sistema di relazioni che può legare la cinta muraria di Apollonia a quella di Castiglione. Poco infatti è conosciuto della storia della città in periodo tardo-classico e proto-ellenistico e dei suoi rapporti internazionali. È comunque indubbio, però, il rapporto che lega l'Illiria meridionale all'Epiro, soprattutto in un momento di forte crescita come quello del regno di Alessandro il Molosso, in un processo che può essere iniziato anche in una fase precedente, quando l'Illiria interna gravitava già nell'area dell'egemonia mace-

[44] Per un tentativo di datare cronologicamente la porta sud della cinta muraria cfr. BALADIER, KOÇO 1999, in particolare pp. 211-215.

done di Filippo II[45]; lo storico Dexippo, attivo nel III secolo d.C., ricorda che Alessandro aveva lasciato ad Antipatro il controllo non solo della Macedonia, ma anche dei Greci, degli Illiri, dei Triballi, degli Agriani e di tutte le cose dell'Epiro – in genere inoltre le fonti antiche testimoniano che la prima moglie di Filippo fu l'illira Audata[46]. Il controllo della Macedonia sull'Epiro è poi sancito proprio con l'ascesa al trono di Alessandro il Molosso, che ha sostituito il re Arrybas per volere della corona macedone[47].

Poco si conosce dalle fonti sull'attività di Alessandro il Molosso in Epiro, nonostante il sempre crescente interesse che la storiografia di IV secolo e quella ellenistica avevano nei confronti della regione e della sua crescita politica[48]; tuttavia, come nota L. Breglia, l'attenzione di alcuni ambienti come quello aristotelico hanno creato una sorta di attesa sulla figura del Molosso, attraverso una propaganda finalizzata a una sempre maggiore autonomia del regno[49].

Il ricorso dei Tarantini all'opera del sovrano si inserisce in un rinnovato interesse da parte dei Greci della lega italiota per le regioni antistanti l'Adriatico[50], che viene ricambiato con il tentativo di costruire un'egemonia epirota in Italia meridionale; Strabone infatti ci informa di un diverbio nato tra gli stessi Tarantini e Alessandro e del tentativo di trasferimento della sede della lega italiota da Heraklea, in un territorio più direttamente controllato da Taranto, a Turi[51].

In questo difficile e controverso momento storico, non è possibile, in mancanza di fonti esplicite, stabilire una paternità per le fortificazioni di Castiglione, peraltro frutto di un impegno protrattosi nel tempo, che può aver visto condizioni politiche e referenti istituzionali diversi; certamente la città con le sue opere di difesa testimonia però un sistema costruttivo e urbanistico differente da quello sinora attestato negli altri centri brettii fortificati dell'area contigua e rimane espressione di un'area legata a situazioni culturali ambivalenti.

Il problema va letto nell'ambito di un'analisi generale delle fortificazioni in Italia meridionale, che presenta ancora numerose questioni aperte. Il fenomeno della crescita delle cinte murarie in ambito indigeno va verso la definizione di uno spazio insediativo che si struttura tra esperienze diverse in una regione caratterizzata da differenti realtà politiche di dimensione can-

Rubbettino

45 Isocr., V, 21.

46 Sui rapporti tra Filippo e l'Epiro nelle fonti antiche cfr. BREGLIA 2005, pp. 339-341; sulla lista dei matrimoni di Filippo fornita da Satyros cfr. TRONSON 1984.

47 Cfr. sull'insediamento di Alessandro sul trono dell'Epiro ERRINGTON 1975.

48 BREGLIA 2005, pp. 321-323.

49 BREGLIA 2005, pp. 359-360.

50 MELE 2005, pp. 290-294.

51 Strabo, VI, 3.

tonale. Questa situazione porta a una cultura architettonica ibrida, che mostra soluzioni di non sempre facile collocazione, e che, pur mantenendo una forte tendenza a esprimere un'autonomia strutturale e funzionale, dipende sempre dalla diversa capacità – o volontà – di assimilare e condividere forme e tecnologie greche. A Serra di Vaglio, le cui fortificazioni risalgono forse alla seconda metà del IV secolo, è stata rinvenuta un'iscrizione in lingua greca incisa su un blocco, con le parole *epi tes nymmelou arches*: il nome è italico, ma la magistratura è definita con un termine greco[52]. Le fortificazioni di Serra di Vaglio e quelle coeve di Torre di Satriano portano segni di cava in lettere greche confrontabili per il loro *ductus*. Questo ha suggerito a D. Adamesteanu che una serie di cinte di difesa che oltre alle due citate comprendevano, sempre nel Potentino, Torretta di Pietragalla, Civita di Tricarico e Croccia Cognato, potessero appartenere allo stesso sistema fortificato e che addirittura potessero essere state promosse dallo stesso Nymmelos in qualità di magistrato[53]. Senza arrivare alle conclusioni definite da Adamesteanu, il carattere stesso di queste cinte murarie le segnala come un confronto culturale importante per la situazione di Castiglione.

La questione è complicata da una seconda iscrizione, da Muro Lucano, databile tra il IV e il III secolo a.C. che utilizza un formulario simile a quello di Serra di Vaglio, ma in osco: *mais arries souen meddiken*. Anche in questo caso si tratta della dedica ufficiale delle fortificazioni fatte dal magistrato, il *meddis*, che funge da eponimo della costruzione[54]. Il confronto è significativo perché è un chiaro esempio di come una struttura amministrativa consolidata possa essere espressa secondo sistemi diversi in un medesimo contesto, evidenziando esiti culturali difformi.

In modo analogo, in ambito pugliese la struttura delle fortificazioni che si impiantano tra il IV e il III secolo a.C. si diversifica a seconda delle aree cantonali. In questo panorama, la Daunia conosce fin dalle sue prime fasi la presenza espansionistica romana. La popolazione apula che Livio ricorda per essere entrata in contatto con Roma, pur se all'interno di un discorso non sempre storicamente ben ricostruibile, è in questa prima fase proprio quella dauna[55] ed è probabilmente questo il momento in cui si registra un'importante accelerazione verso forme urbane più compiute; *Luceria*, Arpi, *Canusium*, *Teanum Apulum*, *Forentum* e poi *Venusia* sono i centri fortificati attraverso i quali si esplica, direttamente o indirettamente, anche l'egemonia romana nella regione[56]. Il processo di trasformazione arriva a com-

Rubbettino

[52] Adamesteanu 1974, p. 196; De Cazanove 2008, p. 12.
[53] Adamesteanu 1974, pp. 196-197.
[54] Capano, Del Tutto Palma 1990.
[55] Grelle 1992, pp. 30-32.
[56] *Ivi*, pp. 33-34.

pimento con la guerra annibalica, quando le fonti conoscono per questa regione una serie di centri politici espressamente indicati come *civitates*, accanto alle colonie istituite tra la fine del IV e il III secolo a.C.[57].

Diversa la situazione nel Salento, dove le comunità messapiche che avevano partecipato alla guerra di Pirro contro Roma furono conquistate in due campagne tra il 267 e il 266 a.C.[58]. Già in questa fase antica del III secolo, tuttavia, i Romani entrarono in contatto con una realtà ricordata dalle fonti come fortemente urbanizzata[59]. Il processo sembra trovare le proprie radici nella crescita delle strutture politiche ed economiche, fenomeno al quale non sono completamente estranee le coste orientali dell'Adriatico. Ma sono proprio le comunità messapiche che a partire dal IV secolo da una parte sembrano affermare una propria autonomia attraverso la costruzione di cinte murarie con cortine in opera poligonale, ma dall'altra, come nel caso di Muro Leccese e Vaste, guardano alle esperienze poliorcetiche greche e costruiscono difese in opera pseudo-isodoma con cortine ed *emplecton* e utilizzano porte fortificate e *proteichismata*.

Il quadro che emerge è quindi molto fluido e interessa il processo stesso di definizione della comunità urbana che viene emergendo nell'area considerata. Rispetto a queste esperienze, Castiglione tuttavia sembra presentare, all'inizio del periodo, un esempio più compiuto, sia dal punto di vista del circuito murario che da quello della forma urbana, cui forse potrebbe non essere estraneo un intervento diretto da parte di strutture economiche e sociali di tipo greco.

Non è indifferente notare a questo proposito che proprio la metà del IV secolo avanzata, forse in concomitanza con il consolidamento del regno di Epiro da parte di Alessandro, vede al di là dell'Adriatico una serie di esperienze urbane interessanti e di notevole impegno, che si concretizzano in interventi monumentali e soprattutto cinte murarie. Così, oltre alla già citata Apollonia, *Bouthroton*, *Byllis*, *Kassope*, Dodona, Elea, Gitana, *Passaron*, *Phoinike*, per citare gli esempi più antichi, si organizzano come centri urbani e si dotano di fortificazioni in opera poligonale, ma in alcuni casi, come nell'acropoli di Dodona, anche in opera isodoma o pseudo-isodoma. Le fortificazioni illiriche costruite nella fase successiva alla presa del controllo delle città greche della costa da parte delle popolazioni indigene si caratterizzano per la scelta di un sito che, dotato di difese naturali, non necessita della costruzione dell'intera cinta muraria, ma solo di difese nei tratti più ac-

[57] *Ivi*, pp. 41-42.

[58] La Bua 1992, pp. 43-44; più in generale sulle fasi di romanizzazione del Salento cfr. Yntema 2006.

[59] La Bua 1992, pp. 44-48, che nota come Varrone e Plinio abbiano fatto riferimento a dodici popoli, probabilmente una dodecapoli, e che Strabone parla di tredici città popolose.

Rubbettino

cessibili, mentre la scelta del luogo molto scosceso rende generalmente inutilizzabili le armi di attacco[60]. In Illiria, in particolare, ritornano alcuni elementi che ricorrono anche nella cinta di Castiglione, come lo scarso numero di torri o la predominanza delle torri a pianta circolare costruite con tecnica analoga, note ad esempio nel caso di Zgërdhesh in Albania[61].

Lo sviluppo delle strutture murarie in Epiro, in un arco cronologico relativamente contenuto, determina un forte cambiamento nel panorama urbano della regione. Una chiara percezione del valore di queste opere che vengono sentite non solo come strumento di difesa, ma anche come elemento di riconoscimento culturale, è presente in un'epigrafe di età romana rinvenuta nella città di Rhizon in Illiria; questa parla di *moenia aeacia*, riferendosi direttamente alla dinastia dei Molossi. Maestranze e sistemi simili a quelli delle mura di Eaco sembrano costituire il medesimo patrimonio espresso nell'importante centro di Castiglione.

Luigi M. Caliò

4. *La forma della città*

La raccolta della documentazione grafica precedente e l'integrazione con un nuovo e più compiuto rilevamento delle strutture e dell'ambiente geografico per la prima volta rendono leggibili i rapporti di sistema tra i nuclei di strutture emersi nei diversi interventi di scavo. I risultati permettono in questo modo di riproporre il problema della forma urbana e del suo statuto organizzativo, suggerendo ulteriori riflessioni sul ruolo del centro nel complesso panorama poleografico della Calabria tra il IV e il III sec. a.C.

La nuova planimetria (cfr. fig. 4) conferma innanzitutto la lettura proposta da S. Luppino[62], che ha fornito già chiari elementi sull'articolazione dell'abitato, certamente frutto di un impegno costruttivo consapevole ed espressione di una comunità ben strutturata, articolata da livelli di qualità insediativa differente e da un consistente impegno pubblico. A Castiglione già P.G. Guzzo[63] aveva colto, infatti, gli elementi tipici di una dimensione politica evoluta, ipotesi rafforzata dal lavoro di ricognizione effettuato, che

[60] Baçe 1979, in particolare p. 37.

[61] Islami, 1971; Papajani, 1977, Baçe, 1979, p. 26.

[62] Luppino 1993, pp. 173-176.

[63] Guzzo 1989b, pp. 78-80; Guzzo 1994, pp. 205 e 211, riferendosi ai centri di *Laos* e Castiglione: «[…] alla complessità delle strutture edilizie, della loro funzionalità, della loro stessa dislocazione differenziata all'interno della cinta muraria, corrisponde un'articolazione del corpo sociale che vi abitava».

Rubbettino

ha messo in evidenza un piano urbanistico programmato, qualificato dall'edilizia pubblica monumentale, concentrata in alcune aree specifiche.

La corretta ubicazione planimetrica delle strutture scoperte in passato e il completamento del rilevamento a terra dei resti tuttora conservati, infatti, hanno mostrato in maniera inequivocabile un'uniformità di orientamenti, che prevede pochissime e motivate deroghe (limitate, in sostanza, al complesso del teatro), aspetto certamente determinato dall'esistenza di una pianificazione generale dell'area, ottenuta per mezzo di una rete viaria ortogonale (fig. 29). Asse portante del sistema è una grande *plateia* larga circa 10 m (forse 34 piedi attici), che collega la porta principale nelle mura di nord-est con i quartieri abitati, attraversandoli sino a raggiungere un'area pubblica centrale rispetto al pianoro, riconoscibile nella vasta zona in cui è stato scoperto il teatro. L'arteria incrocia una serie di strade minori, larghe circa 4,6 m (forse 16 piedi attici), che delimitano una teoria di grandi isolati regolari (larghi 42,48 m, forse 144 piedi attici), ben evidenti soprattutto nella parte orientale dell'area. La regolarità del sistema, verificata soprattutto per gli isolati settentrionali (aree di scavo degli edifici I e

Rubbettino

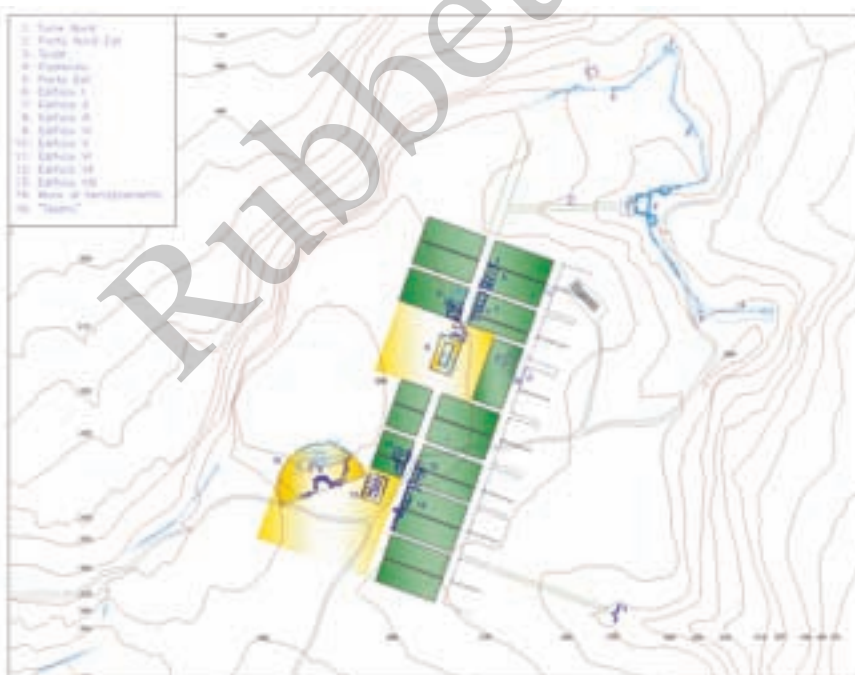

Fig. 29. Planimetria generale ricostruttiva di Castiglione di Paludi: in verde gli isolati, in giallo le aree aperte e gli edifici pubblici, in viola le strutture emerse negli scavi, in azzurro la cinta muraria.

II, fig. 30), è stata accertata anche nelle scansioni del quartiere meridionale, mostrando il carattere completamente omogeneo della pianificazione[64].

Ogni isolato sembra essere suddiviso in due blocchi per mezzo di uno stretto *ambitus* intermedio, largo 2 m circa, mentre è difficile stabilirne con certezza la lunghezza; le strutture dell'edificio V, però, ora coperte e quindi non più controllabili nella ricognizione, potrebbero appartenere all'angolo nord-est di uno di essi, fornendo quindi il limite dell'altra dimensione. La difficoltà di verifica sul terreno non permette una valutazione precisa di questo rinvenimento, ma suggerisce la possibilità che l'isolato si estenda in senso est-ovest per circa 53 m, con un rapporto di 1,25 tra larghezza e lunghezza. Inoltre, nello stesso scavo, la presenza di un settore non costruito, libero da strutture, potrebbe anche costituire la traccia di un'altra *plateia* parallela alla prima e più periferica, di servizio dell'area orientale del pianoro[65].

Fig. 30. Edifici I e II (Archivio Soprintendenza).

[64] La disposizione e la larghezza dell'isolato sulla *plateia* sono vicini a quelli riscontrati a Thurioi, dove il lato minore è di 37 m: GRECO, LUPPINO 1999; diversa sarebbe invece la proporzione nel rapporto con la lunghezza, peraltro ancora incerta a Castiglione e tendente a una dimensione quadrangolare; in questo caso comunque pesa certamente il ridotto sviluppo areale e strutturale dell'abitato rispetto a un centro della complessità di *Thurioi*.

[65] Un confronto può essere istituito con l'impianto di *Laos* risalente all'ultimo quarto del IV sec. a.C., incentrato su una *plateia* di attraversamento centrale e un sistema di isolati forse separati in due blocchi da uno stretto passaggio centrale e a loro volta suddivisi in due par-

Rubettino

L'impianto appare completamente slegato rispetto all'andamento della cinta muraria, fortemente condizionata dalla conformazione orografica e dall'esigenza di munire i punti più significativi per la difesa degli accessi al pianoro[66], come appare peraltro consueto nell'urbanistica contemporanea e in particolare in altri insediamenti prossimi, come quello identificato con l'antica *Laos*[67]. Il sistema degli isolati e l'orientamento a nord-est dipendono invece dalla conformazione dell'area disponibile e sono funzionali ad uno sfruttamento ottimale della superficie da destinare alla parte edificata. Sempre l'orografia del sito permette di comprendere meglio la disposizione dello spazio pubblico, segnalato dalla presenza del teatro e di altre strutture contermini; per questa vera e propria *agorà* era stato scelto un avvallamento al centro dell'altopiano (fig. 31), tra le due sommità del pianoro, più bassa quella settentrionale, più alta e

Fig. 31. L'area dell'agorà vista dal teatro.

ti dallo spazio di una fogna intermedia, costruito quindi con una scala di percorsi viari di diversa ampiezza (12 m la *plateia* centrale, le strade est-ovest 4,8/4,5, il percorso di suddivisione in due blocchi m 1,5, il percorso fognario che suddivide ulteriormente ogni blocco in due unità 1/0,8 m); differente, invece, sembra essere il proporzionamento degli isolati, di dimensioni maggiori (largh. complessiva m 96) e di una lunghezza che non è ancora stato possibile definire: E. GRECO, A. SCHNAPP, in *LAOS I*, pp. 44-45, anche per l'ipotesi di intravedere nell'impianto una costruzione basata su un'unita di misura riconosciuta in un piede di 0,295/6, che potrebbe essere stato utilizzato anche a Castiglione, anche se si tratta in questo caso di un'ipotesi che attende una verifica.

[66] Vd. *supra*, L. CALIÒ.

[67] *LAOS I*.

accidentata quella meridionale, sinora meno nota nella ricerca archeologica. L'ampia sella mediana, inoltre, ben raggiungibile e attraversata dalla *plateia* principale nord-sud che correva sul suo margine orientale, si sviluppa in corrispondenza di altri due passaggi naturali, uno occidentale tuttora impiegato per raggiungere l'area per mezzo di un sentiero sterrato, ma privo di elementi conservati di un eventuale accesso antico, e uno corrispondente orientale, attrezzato con una porta di scarsa ampiezza riconosciuta nel percorso murario antico. Questa segnala l'esistenza di un altro *stenopos* trasversale alla grande *plateia* centrale, perfettamente inserito nella maglia viaria ricostruita, che acquista un'importanza particolare, divenendo l'asse di percorrenza trasversale est-ovest, a servizio della principale area pubblica dell'insediamento.

L'*agorà*, identificabile per il fatto di essere libera da strutture abitative e circondata da alcuni edifici pubblici, per il momento è nota solo in parte e si articola probabilmente su due diversi livelli di quota determinati da una pendenza naturale verso est, sfruttata per creare due spazi contigui, separati da un imponente muro di terrazzamento della larghezza di un isolato (fig. 8 a-b), costruito in opera quadrata con una scarpa a filari rientranti verso l'alto, ancora ben conservato, che testimonia il notevole impegno monumentale della comunità. Esso segna il limite est della grande *plateia*, sostenendo la parte occidentale, più alta, della piazza e distinguendola da quella inferiore, orientale, ancora scarsamente indagata. Il sistema urbanistico dell'*agorà* distinta per funzioni e per strutture in due aree complementari poste su livelli diversi, che ne accentuano il carattere scenografico, è già stato riconosciuto nella forma più significativa nell'impianto di *Neapolis* e ritorna, probabilmente, in maniera diversa anche in altri abitati dell'Italia meridionale e della Sicilia[68].

Proprio in Sicilia, ad esempio, l'impianto della città di Morgantina mostra un adattamento del medesimo modello[69], offrendo anche per altri versi interessanti elementi di confronto con la situazione dell'abitato di Castiglione. Colpisce in questo caso soprattutto la collocazione del teatro, completamente privo di condizionamenti urbanistici, affacciato sullo spazio agorale e orientato sulla base di esigenze costruttive (presenza del banco di roccia utile alla collocazione del *koilon* in pendenza) e della preferenza per un affaccio verso sud-est, in genere ritenuto ottimale per la disposizione degli edifici di questa tipologia[70]. L'edificio di Castiglione (figg. 9 a-b, 31, 32 e 33), ancora privo di un'edizione sistematica, non sembra essere stato provvisto dell'elemento scenico, confermando in questo modo una prevalente funzione politica di tipo assembleare, come è stato già os-

[68] Per Napoli: GRECO 1985, pp. 208-213.

[69] ALLEN 1970; BELL 1984-85; BELL 1988.

[70] Sul teatro di Morgantina: STILLWELL 1964-65; STILWELL 1967; ALLEN 1970, pp. 363-364; KOLB 1975.

Rubbettino

Fig. 32. Teatro (Archivio Soprintendenza).

Fig. 33. Teatro (Archivio Soprintendenza).

servato, per un numero cospicuo di partecipanti e quindi prossimo alle funzioni di un *ekklesiasterion*[71]. Appare essere stato preceduto da struttu-

[71] GUZZO 1989b, p. 105; a p. 107 stima in circa duecento persone l'accoglienza dell'edificio teatrale, cifra forse riduttiva rispetto alla possibile capienza effettiva del monumento; LUPPINO 1993, p. 174.

re intagliate nella roccia, forse anche un piccolo sacello, mentre restano di incerta attribuzione serie di tracce rettilinee sempre presenti nel banco roccioso, in genere attribuite a un'operazione di cava post-antica; non si può escludere che la struttura dell'*analemma* esterno circolare nella forma attuale possa essere il risultato di almeno due fasi costruttive diverse, confermando la continuità di frequentazione e il lungo periodo d'uso del monumento.

Le costruzioni a destinazione pubblica, comunque, sembrano comprendere anche altri elementi sul lato settentrionale di questa *agorà*. A nord-est del teatro e orientato a est, infatti, è stato in parte esplorato un altro edificio a pianta rettangolare, anch'esso ancora inedito, costruito in opera quadrata almeno fino alla zoccolatura delle pareti. La presenza di muri di dimensioni differenti a livello di fondazione si spiega con la specifica articolazione planimetrica: in corrispondenza delle murature più spesse, con grandi blocchi disposti per traverso o affiancati, si può infatti supporre l'esistenza di colonnati che evidentemente articolavano sia la fronte orientale dell'edificio, sia l'accesso a una stanza quadrangolare posta al centro del monumento, tra ambienti ricavati in vario modo in due corpi laterali, di cui uno non si conserva. L'orientamento a est, il carattere monumentale della costruzione, l'organizzazione regolare e la disposizione planimetrica stessa inducono a ritenere non solo che si possa trattare di un edificio comunitario, ma che si possa anche supporre una funzione sacrale, in quanto la planimetria richiama la sistemazione di un piccolo santuario con cella centrale entro peribolo; non si può escludere neanche una specie di pritaneo, in questo caso suggerendo un confronto con una struttura in parte analoga dell'*agorà* di Morgantina[72].

Presso l'angolo nord-est della piazza, nel punto in cui giunge la grande arteria centrale dell'insediamento, contiguo al monumentale terrazzamento in opera quadrata che divide i due livelli di quest'area pubblica, si colloca un altro edificio costituito da un perimetro quadrangolare con fondazione in blocchi e murature interne, forse di una seconda fase, erette con elementi litici di pezzatura differente e irregolare; anche in questo caso potrebbe trattarsi di una struttura a carattere pubblico, ma non è possibile identificarne le funzioni. Nell'ultimo isolato a ovest della *plateia*, invece, davanti all'edificio appena ricordato, lo scavo ha messo in luce le testate di due isolati separati da un *ambitus*; quella settentrionale è formata nella parte visibile da un complesso dotato forse di un portico di accesso e composto da una sequenza di due unità, ognuna di due vani (fig. 34), con una sistemazione planimetrica regolare che ricorda edifici analoghi di Eraclea e di Morgantina, nel primo caso con un numero maggiore di vani e un'articolazione triparti-

[72] Sul cosiddetto pritaneo di Morgantina: MILLER 1978, pp. 115-117; BELL 1988, fig. 1 s.

Rubbettino

Fig. 34. Edificio VIII (Archivio Soprintendenza).

Rubbettino

ta, esempi comunque accomunati da possibili funzioni di stoccaggio e commerciali[73].

Nell'impianto urbano ricostruito la maggiore singolarità è rappresentata dai resti di una costruzione molto danneggiata che interrompe la *plateia* principale all'incirca a metà del percorso individuato nello scavo e che appare di difficile interpretazione. Lo stato di conservazione molto lacunoso e il deterioramento posteriore allo scavo impediscono infatti una lettura agevole dei resti, di cui è stato possibile comunque redigere un nuovo rilievo che restituisce una planimetria sensibilmente differente dallo schema noto nelle edizioni precedenti. Escludendo infatti gli elementi relativi a crolli e al trascinamento di blocchi dovuto alle lavorazioni agricole svoltesi sul pianoro, è emersa l'immagine di una struttura molto regolare, sviluppata in senso nord-sud all'incirca per 30 m di lunghezza e definita da un perimetro parzialmente conservato in blocchi squadrati, mentre all'interno si dispongono murature in materiale litico di pezzatura differente e irregolare. L'importanza e il carattere particolare della costruzione erano già stati segnalati da S.

[73] GIARDINO 1996, in particolare, pp. 150-152; GIARDINO 2005, in particolare, pp. 413-415; per la presenza di strutture analoghe a Morgantina, nell'angolo nord-ovest dell'*agorà*: *AJA* 62, 1958, p. 161; ALLEN 1970, p. 364-365; BELL 1988, fig. 1 v; per la diversa tipologia delle strutture destinate allo stoccaggio esclusivo delle granaglie, una sintesi in DEUSSEN 1994.

Luppino[74] e sono sottolineati anche dalla presenza di elementi pertinenti a fusti di colonne, che indicano un significativo impegno architettonico. Il fatto che l'edificio presenti elementi di regolarità simmetrica nella planimetria e un carattere monumentale, insieme alla singolarità di porsi esattamente sul percorso della *plateia*, impedendone per un breve tratto la prosecuzione e ponendosi, comunque, al centro di un'area libera che non ne interrompe di conseguenza la percorrenza, lo segnala in maniera particolare, suggerendo l'esistenza di un altro polo pubblico in questa zona, in questo caso forse denotato da una prevalente valenza sacra. Le difficoltà di lettura e l'esigenza di un ampliamento della ricerca inducono naturalmente a una forte prudenza nella valutazione dei resti, che potrebbero anche presentare elementi murari pertinenti a fasi cronologiche diverse, da considerare attentamente per comprendere la fisionomia originaria del monumento; in ogni caso è interessante constatare anche il carattere eccezionale del vicino edificio (denominato tradizionalmente come III), riconosciuto per una dimora di elevato rango sociale di almeno 400 mq di superficie. Nell'area di questo complesso, infatti, non solo sono state trovate antefisse a testa di Pan e grondaie a protome leonina, ma anche un piccolo deposito di statuette fittili che segnala lo svolgimento di azioni rituali.

L'esistenza di una successione di strutture emerge in diverse zone dell'impianto urbano e per il momento può essere segnalata solo come problema da studiare in maniera adeguata nello sviluppo successivo della ricerca. Sia nell'area del teatro, sia nel caso del grande terrazzamento monumentale, come degli edifici riconosciuti con una probabile valenza pubblica allo sbocco dell'arteria principale, sembra infatti di poter cogliere numerosi elementi che suggeriscono una stratigrafia degli interventi costruttivi, aspetto evidente anche nelle strutture abitative scavate. La stessa cinta muraria ed in particolare la porta nord-est, con il suo complesso apparato difensivo, nonostante i restauri moderni, conservano tracce di un intervento compiuto in momenti diversi. In corrispondenza delle mura, peraltro, il rinvenimento di strutture più antiche testimonia una presenza precedente alla città della seconda metà del IV sec. a.C., con tracce risalenti sino all'età arcaica[75], che vengono a essere un elemento di collegamento tra la frequentazione protostorica[76] e la fase più recente, ponendo in maniera concreta il problema della continuità di frequentazione di questo territorio e dello stesso spazio utilizzato dalla metà del IV sec. a.C. come centro urbano.

I numerosi elementi raccolti inducono di conseguenza a riflettere sul significato dell'insediamento, certamente frutto, nella fase visibile, di un im-

[74] Luppino 1993, p. 175.
[75] Luppino 1993, p. 174.
[76] Guzzo 1975; Guzzo 1987.

Rubbettino

pegno programmato, politicamente consapevole e concepito con una cultura architettonica colta e informata, come testimoniano sia gli apprestamenti poliorcetici, sia le forme dell'edilizia pubblica. Non si tratta di un *phrourion* o di una forma di incastellamento difensivo, ma di una vera e propria città, con un programma urbanistico e uno spazio monumentale, quindi dotata di una struttura politica complessa, che esprime un'attenzione particolare per gli apprestamenti difensivi, assumendo chiaramente forme organizzative tipiche del modello greco della *polis*. Gli aspetti messi in evidenza, inoltre, mostrano una continuità cronologica e sono frutto di un impegno prolungato e perseguito in un arco di tempo certamente non breve. Gli scavi hanno mostrato in maniera palese che la storia dell'insediamento termina subito dopo gli anni della guerra annibalica[77] e che i materiali noti, soprattutto quelli numismatici ben pubblicati[78], indicano chiaramente che i livelli di frequentazione più recenti sono compresi nell'ultimo decennio del III sec. a.C., anche se la presenza di monete della colonia di Copia attesta forme di persistenza anche negli anni successivi. Il passaggio di Annibale e gli eventi della guerra sono dunque il momento di svolta per la comunità, che potrebbe aver vissuto le stesse vicende di deportazioni e fughe spontanee all'approssimarsi del fronte di guerra, che caratterizzano molti altri abitati del periodo. La ripresa negli anni immediatamente successivi certamente impedisce la rinascita della città, proponendo in maniera evidente una diversa organizzazione dell'intero territorio connessa alla deduzione della colonia di *Copia*[79].

L'identificazione del sito resta un problema: in un primo tempo individuata nella Sibari presso il fiume Traente nota dalle fonti[80], poi riconosciuta in *Cossa*[81] o nel centro del territorio thurino in cui Alessandro il Molosso trasferisce la sede della lega italiota[82], più generalmente ritenuta un abitato anonimo di cultura brettia[83], alla pari di altri siti con cinte fortificate noti nell'area circostante, la mancanza di un esame più organico della documentazione esistente sinora ne ha reso abbastanza difficoltosa la comprensione. Dalle osservazioni presentate nella bibliografia, comunque, si può desumere l'indiscutibile appartenenza al sistema federale brettio della comunità, almeno nel corso del III sec. a.C., come è stato sostenuto a ragione da P.G.

Rubbettino

[77] Luppino 1993, pp. 174-176.

[78] N. Parise 1993, pp. 655-656; Luppino, Parise, Polosa 1996; Polosa 1999a; Polosa 1999b.

[79] Paoletti 1993; Paoletti 1994.

[80] Diod., XII, 11; Strabo, VI, 1, 12; Arist., *Pol.*, V, 1303a; Jacopi 1949, n. 1841; Jacopi 1950, nn. 1623-1624; Jacopi 1953, n. 1611.

[81] Zancani Montuoro 1976.

[82] Pagano 1986.

[83] Guzzo 1987; Guzzo 1989b, *passim*.

Guzzo e da S. Luppino[84]. La collocazione geografica, la complessità della cinta muraria, la differenza notevole che la distingue dagli altri apprestamenti analoghi nel territorio circostante (Pruia, Pietrapaola) e il livello di strutturazione rivelato dall'abitato pongono, però, il sito di Castiglione in una dimensione particolare, mostrando tra l'altro una significativa e precoce conoscenza di tecniche costruttive e poliorcetiche greche, fatto che era già stato opportunamente notato da chi ha cercato di porre la nascita del centro in rapporto al rapido passaggio di Alessandro il Molosso nell'area circostante *Thurioi*[85]. Forti sono le somiglianze con la città di *Laos*, dove in una fase più o meno contemporanea si riorganizza una comunità antica, spostandola di sito all'interno del medesimo territorio e ricostruendola in forme nuove dopo l'occupazione lucana. Anche per Castiglione non si può escludere un percorso analogo: potrebbe trattarsi di un territorio di confine già pertinente al settore sud-orientale della *chora* di Sibari, con una frequentazione complessa legata alle difficili vicende storiche di quest'area, che intorno al 330 a.C. può essere passata sotto il controllo brettio[86].

È difficile, quindi, separare la storia del sito da quella della poco nota Sibari del Traente, che sarebbe stata fondata verso il 444 a.C. come comunità autonoma dai sopravvissuti sibariti espulsi dalla nuova *Thurioi* panellenica[87], entrata a far parte in seguito della Lega Italiota[88] e infine conquistata dai Brettii nello stesso anno di *Hipponion*, nel 338 a.C.[89]. Proprio quest'ultimo evento potrebbe essere stato l'occasione di una rifondazione del centro, nel sito già frequentato di Castiglione, probabilmente rientrante nella *chora* della comunità precedente, in una zona che ha visto certamente rapi-

Rubbettino

[84] GUZZO 1989b, pp. 78-80 e *passim*; LUPPINO 1993.

[85] PAGANO 1986.

[86] Sulla storia e sulle vicende dei Brettii, come sulla loro caratterizzazione culturale: GUZZO 1989b; sulla documentazione epigrafica e linguistica in relazione al problema più generale delle attestazioni in area brettia: POCCETTI 1993; POCCETTI 1994.

[87] Diod., XII, 22; Strabo, VI, 1, 13; Polyb., II, 39, 6; GUZZO 1989, pp. 51-52, il quale, però, pensa a un fraintendimento del testo tradito di Diodoro: sarebbe più logico che i secessionisti sibariti siano riparati verso nord, piuttosto che in direzione della nemica Crotone, per cui al fiume Traeis sarebbe preferibile sostituire un altro corso d'acqua tra *Thurioi* e la Siritide, come il Theutras, individuando quindi un errore di Diodoro; contro tale ipotesi, però, resta la difficoltà di dover supporre il fraintendimento di una fonte originaria, già antico, il fatto di dover localizzare i successivi attacchi dei Brettii in una zona a nord di *Thurioi*, in un territorio in cui alle colonie greche si contrappone l'*ethnos* lucano e la stessa mancanza di fonti specifiche sulle reazioni dei Crotoniati alla fondazione di *Thurioi*, evento che potrebbe aver anche indotto ad appoggiare la creazione di una comunità secessionista all'interno del territorio tradizionalmente appartenuto a Sibari, favorendo in questo modo un'azione di contrasto allo sviluppo della colonia appena fondata; LOMBARDO 1993, pp. 304-306.

[88] Polyb., II, 39; DE SENSI SESTITO 1987, p. 275.

[89] Diod., XII, 22.

di cambiamenti di fronte nel corso del tempo. Sebbene non sia posta sul corso del fiume Traente, la collocazione in una valle vicina e parallela, la possibile complementarietà con un insediamento più antico con funzione portuale, la posizione sul versante sibarita del confine con la *chora* crotoniate, la prossimità alla costa e il suo ruolo strategico in questo tratto di mare, ma anche in relazione al controllo dell'interno, sembra che difficilmente possano separare la storia di questo territorio da quella della comunità ricordata dalle fonti, in quanto entrambe vengono certamente a incidere sullo stesso distretto geografico.

Se le insufficienti informazioni letterarie rendono impossibile una ricostruzione evenemenziale dell'insediamento, il significativo confronto con quanto è accaduto nel caso di *Laos*, con la scoperta di un «trasferimento» insediativo, potrebbe quindi invitare a riflettere su un'identificazione che aprirebbe nuovi sviluppi alla ricerca. Anche per il centro sul Tirreno, infatti, si ritiene che alla fine del IV sec. a.C. «[…] la nuova fondazione ha comportato uno spostamento da una sede precedente oppure la creazione di un nucleo urbano nuovo non molto distante da quello antico», mostrando come all'interno di un distretto territoriale lo sviluppo della *polis* può aver interessato nel corso del tempo punti di aggregazione abitativa diversi, puntando soprattutto tra un sito interno e uno di tipo portuale in pianura[90].

La città si sviluppa quindi in una zona che vede rovesciamenti di fronte, esigenze di ricostituzione, assiste a effimeri tentativi di ripresa della capacità di affermazione del mondo coloniale e vive l'occupazione progressiva e stabile dei Brettii, eventi che devono essere considerati in maniera indipendente dalla connotazione etnica della comunità, certamente un ambiente misto e complesso, tipico di una fase storica in cui prevalgono piuttosto gli aspetti fondanti di una difficile ma graduale integrazione culturale.

Enzo Lippolis

Riferimenti bibliografici

ADAMESTEANU 1974
D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni.
ALESSANDRI, UCCELLI 2006

[90] E. GRECO, in *LAOS I*, p. 51, dove si propone che l'area della città di IV secolo possa essere già stata un luogo di frequentazione precedente, forse una *kome* del territorio, caratterizzata in senso urbano in presenza di specifiche condizioni storiche e insediative; anche nel caso di Castiglione si può supporre la presenza di un altro sito nella piana alluvionale, forse presso la foce del fiume Traente.

Rubbettino

C. Alessandri, F. Uccelli, *3D Laser Scanner in integrated analyses of archaeological sites*, in Campana, Francovich 2006, pp. 69-91.

CSMG XLIII, 2004

Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Napoli.

Allen 1970

H.L. Allen, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1967-1969. Preliminary Report X*, in "AJA" 74, pp. 359-383.

Baçe, 1979

A. Baçe, *Aperçu sur l'architecture des fortifications antiques dans notre pays*, in "Monumentet" 17, pp. 5-45.

Baladier, Koço, Lehnardt 2007

C. Baladier, L. Koço, Ph. Lehnardt, *Les fortifications d'Apollonia*, in V. Dimo, Ph. Lenhardt, F. Quantin (eds.), *Apollonia d'Illyrie. 1. Atlas archéologique et historique*, Rome, pp. 159-186.

Baladier, Koço 1999

C. Baladier, L. Koço, *L'enceinte urbaine et les portes d'Apollonia. Tentative d'approche chronologique*, in P. Cabanes (ed.), *L'Illyre méridionale et l'Épire dans l'Antiquitè. III*, Paris, pp. 205-215.

Baladier, Koço, Lehnardt 2004

C. Baladier, L. Koço, Ph. Lehnardt, *Les fortification de l'acropole nord d'Apollonia*, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (eds.), *L'Illyre mériodionale et l'Épire dans l'Antiquitè. IV*, Grenoble, pp. 261-267.

Bell 1984-85

M. Bell, *Recenti scavi nell'agorà di Morgantina*, in "Kokalos" XXX-XXXI, II, 1, pp. 501-520.

Bell 1988

M. Bell, *Excavations at Morgantina, 1980-1985. Preliminary Report XII*, in "AJA" 92, pp. 313-342.

Bini, Verdiani 2006

M. Bini, G. Verdiani, *Il rilievo delle archeologie monumentali: esperienze del laboratorio di rilievo della Sezione Architettura e Disegno di Firenze*, in Campana, Francovich 2006, pp. 107-115.

Breglia 2005

L. Breglia, *L'Epiro e Alessandro il Molosso nella storiografia del IV e III sec. a.C.*, in "CSMG" XLIV (2004), Napoli, pp. 321-363.

Caliò c.s.

L.M. Caliò, *Le fortificazioni urbane della Puglia preromana*, in *Apulien. Scritti in onore di Marina Mazzei*, c.s.

Campana, Francovich 2006

S. Campana, R. Francovich (a cura di), *Laser scanner e GPS. Paesaggi ar-*

Rubettino

cheologici e tecnologie digitale 1, Atti del I workshop, Grosseto 4 marzo 2005, Firenze.

CAMPANA, SORDINI 2006

S. CAMPANA, M. SORDINI, *Laser scanner e GPS in archeologia: geografia dei servizi e delle risorse in internet*, in CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 327-341.

CANOSA 1990

M.G. CANOSA, *Tricarico*, in M. SALVATORE (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa, pp. 111-118.

CAPANO, DEL TUTTO PALMA 1990

A. CAPANO, L. DEL TUTTO PALMA, *L'iscrizione di Muro Lucano*, in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 105-115.

CARLUCCI 2003

R. CARLUCCI, *Developing a new cartography for the GIS system through the archaeological maps*, in *The North Saqqara Archaeological Site. Handbook for the environmental risk analysis*, Progetti dell'Università di Pisa 1, Pisa, pp. 236-257.

COLOSI, GABRIELLI, LAZZARI 2006

F. COLOSI, R. GABRIELLI, A. LAZZARI, *Il sistema GPS per il rilevamento del territorio: potenzialità e limiti dei diversi metodi di acquisizione*, in CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 187-200.

DE CAZANOVE 2008

O. DE CAZANOVE, *Civita di Tricarico. I. Le quartier de la Maison du Monolithe er l'enceinte intermédiaire*, Roma.

DE SENSI SESTITO 1987

G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica. Storia, economia, società*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. I. Età classica*, Roma-Reggio Calabria, pp. 227-303.

DEUSSEN 1994

P.W. DEUSSEN, *The Granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le ravitaillementen blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au Haut Empire (Actes du colloqui Naples 1991)*, Naples-Rome, pp. 231-235.

ERRINGTON 1975

R.M. ERRINGTON, *Arybas the Molossian*, in "GrRomByzSt", pp. 41-50.

FORTE, PIETRONI, PESCARIN, RUFA 2006

M. FORTE, E. PIETRONI, S. PESCARIN, C. RUFA, *Dal Laser Scanner alla realtà virtuale: metodologie di ricostruzione per il paesaggio archeologico*, in CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 93-105.

Rubbettino

GALLI 2003
P. GALLI, *Photomosaics*, in *The North Saqqara Archaeological Site. Handbook for the environmental risk analysis*, Progetti dell'Università di Pisa 1, Pisa, pp. 164-173.
GARLAN 1974
GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris.
GENOVESE 2001
R.A. GENOVESE (a cura di), *Tecniche di rilevamento. Nuove frontiere della tecnologia*, Atti delle giornate di studio, Napoli 10-11 maggio 2001, "Quaderni di restauro e di urbanistica dei centri antichi" 157, Napoli.
GIARDINO 1996
L. GIARDINO, *Architettura domestica a Herakleia. Considerazioni preliminari*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO, (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992, Galatina, pp. 133-159.
GIARDINO 2005
L. GIARDINO, *Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato protoimperiale*, in "CSMG" XLIV (2004), Napoli, pp. 387-432.
GIORGETTI, FRANZÒ, OROFINO 2006
D. GIORGETTI, J. FRANZÒ, G.A. OROFINO, *Applicazione e limiti delle strumentzioni GPS in campo archeologico. I casi Alcamo (TP) e di Kafir Kalà (Samarcanda, Uzbekistan)*, in CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 273-291.
GIULIANI 1983
C. F. GIULIANI, *Archeologia. Documentazione grafica*, Roma.
GRECO 1985
E. GRECO, *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, in "CSMG" XXIV (1984), Napoli, pp. 187-219.
GRECO, LUPPINO 1999
E. GRECO, S. LUPPINO, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae*, in "AION(archeol)" n.s., 6, pp. 115-176.
GRECO, SCHNAPP 1983
E. GRECO, A. SCHNAPP, *Moio della Civitella et le territoire de Velia. Les forteresses et l'histoire de la Lucanie*, in "MEFRA" 95, pp. 381-415.
GRECO, SCHNAPP 1994
E. GRECO, A. SCHNAPP, *Fortification et emprise du Territoire: le cas de Velia*, in "REA" 96, pp. 209-212
GRELLE 1992
F. GRELLE, *La Daunia fra le guerre sannitiche e la guerra annibalica*», in UGGERI 1992, pp. 29-42.
GUZZO 1975
P.G. GUZZO, *Paludi (Cosenza): località Castiglione. Necropoli dell'età del Ferro*, in "Klearchos" XVII, 65-68, pp. 97-177.

Rubbettino

GUZZO 1986
P.G. GUZZO, *Fortificazioni nella Calabria Settentrionale*, in P. LERICHE, H. TRÉZINY (eds.), *La Fortification dans l'Histoire du monde grec*, Paris, pp. 201-207.
GUZZO 1987
P.G. GUZZO, *s.v. Castiglione di Paludi*, in "BTCGI" V, pp. 136-140.
GUZZO 1989a
P.G. GUZZO, *Brezi e italioti a Castiglione di Paludi?*, in "Klearchos" XXXI, 121-124, pp. 85-89.
GUZZO 1989b
P.G. GUZZO, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano.
GUZZO 1990
P.G. GUZZO, *Il politico fra i Brezi*, in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 87-92.
GUZZO 1994
P.G. GUZZO, *L'archeologia dei Brettii tra evidenza e tradizione letteraria*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria, pp. 195-205.
GUZZO, LUPPINO 1980
P.G. GUZZO, S. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thurii e Crotone*, in "MEFRA" XCII, pp. 821-868.
ISLAMI 1971
S. ISLAMI, *La cité Illyrienne de Zgërdhesh*, in "Monumentet" 1, pp. 23-41.
JACOPI 1949
G. JACOPI, in "FA" II, n. 1841.
JACOPI 1950
G. JACOPI, in "FA" III, nn. 1623-1624.
JACOPI 1952
G. JACOPI, in "FA" V, n. 1624.
JACOPI 1953
G. JACOPI, in "FA" VI, n. 1611.
JACOPI 1956
G. JACOPI, in "FA" IX, n. 2016.
KOLB 1975
F. KOLB, *Agora und Theater in Morgantina*, in "Kokalos" 21, pp. 226-230.
LA BUA 1992
V. LA BUA, *Il Salento e i Messapi di fronte al conflitto tra Annibale e Roma*, in UGGERI 1992, pp. 43-69.
LAOS I 1989
E. GRECO, S. LUPPINO, A. SCHNAPP, *Laos I, Scavi a Marcellina 1973-1985*, Taranto.

Rubbettino

LATTANZI 1990
E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nell'anno 1990*, in "Klearchos" XXXII, 125-128, pp. 125-128.
LAWRENCE 1979
A.W. LAWRENCE, *Greek Aims in Fortifications*, Oxford.
LOMBARDO 1993
M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in "CSMG" XXXII (1992), Napoli, pp. 167-177.
LUPPINO 1993
S. LUPPINO, *Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella Sibaritide*, in "CSMG" XXXII (1992), Napoli, pp. 167-177.
LUPPINO, PARISE, POLOSA 1996
S. LUPPINO, N. PARISE, A. POLOSA, *Castiglione di Paludi. Campagne di scavo 1981-1981: le monete*, in "AIIN" 43, pp. 9-46.
MEDRI 2003
M. MEDRI, *Manuale di rilievo archeologico*, Roma-Bari.
MELE 2005
A. MELE, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in "CSMG" XLIV (2004), Napoli, pp. 283-320.
MILLER 1978
S. MILLER, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London.
NOYÉ 1999
G. NOYÉ, *I centri del Bruzio dal IV al VI secolo*, in "CSMG" XXXVIII (1998), Napoli, pp. 431-470.
PAGANO 1986
M. PAGANO, *Una proposta di identificazione del centro fortificato di Castiglione di Paludi*, in "MEFRA" 98, pp. 91-99.
PAOLETTI 1993
M. PAOLETTI, *Copia e il suo territorio in età romana: problemi di storia urbana*, in "CSMG" XXXII (1992), Napoli, pp. 379-430.
PAOLETTI 1994
M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia delle città*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria, pp. 465-556.
PAPAJANI, 1977
L. PAPAJANI, *Les travaux de restauration effectués dans la ville illyrienne à Zgërdhesh*, in "Monumentet" 14, pp. 5-18.
PARISE 1993
N. PARISE, *Dibattito conclusivo*, in "CSMG" XXXII (1992), Napoli, pp. 655-656.

Rubbettino

PERIPIMENO 2006
M. PERIPIMENO, *Sperimentazione di tecniche 3D laser scanning in archeologia: l'esperienza senese*, in CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 143-157.
PIMOUGUET PEDARROS 2000
I. PIMOUGUET PEDARROS, *Archéologie de la Défense. Histoire des fortifications antiques de Carie*, Paris.
POCCETTI 1993
P. POCCETTI, *Nuova laminetta plumbea osca dal Bruzio*, in "Crotone", pp. 213-232.
POCCETTI 1994
P. POCCETTI, *Il quadro linguistico della Calabria fino all'epoca romana*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria, pp. 219-240.
POLOSA 1999a
A. POLOSA, *Castiglione di Paludi (CS). Campagne di scavo 1992-1995: le monete*, in "AIIN" 46, pp. 179-194.
POLOSA 1999b
A. POLOSA, *Castiglione di Paludi. Les monnaies. Notes sur une discussion*, in "RBelgNum" 145, pp. 91-97.
SCOPIGNO 2006
R. SCOPIGNO, *Gestione efficiente dei dati prodotti dai sistemi di scansione tridimensionale*, in CAMPANA, FRANCOVICH 2006, pp. 41-68.
STILLWELL 1964-65
R. STILLWELL, *The Theater of Morgantina*, in "Kokalos" 10-11, pp. 579-588.
STILLWELL 1967
R. STILLWELL, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando). Preliminary Report*, in "AJA" 71, pp. 245-250.
TALIANO GRASSO 1995
A. TALIANO GRASSO, *Considerazioni sul centro fortificato Brettio di località Cerasello (Pietrapaola - Caloveto)*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *I Brettii. I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, Atti del I Corso seminariale, Rossano 20-26 febbraio 1992, Soveria Mannelli, pp. 275-291.
TALIANO GRASSO 2005
A. TALIANO GRASSO (a cura di), *Il Parco Archeologico di Cariati e Terravecchia. Storia e archeologia di un territorio*, Settingiano.
TRÉZINY 1983
H. TRÉZINY, *Main-d'oeuvre indigène et hellénisation: le problème des fortifications lucaniennes*, in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine*, Paris-Rome.

Rubbettino

TRÉZINY 1986
H. TRÉZINY, *Les Techniques grecques de fortification et leur diffusion à la périphérie du monde grec d'occident*, in P. LERICHE, H. TRÉZINY (eds.), *La Fortification dans l'Histoire du monde grec*, Paris, pp. 185-200.
TRÉZINY 1994
H. TRÉZINY, *Les fortifications Phocéennes d'occident (Emporion. Vélia, Marseille)*, in REA 96, 1994, pp. 115-134
TRÉZINY 2005
H. TRÉZINY, *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la deuxieme moitié du IVe siècle av. J.-C.*, in "CSMG" XLIV (2004), Napoli, pp. 595-631.
TRONSON 1984
A. TRONSON, *Satyrus the Peripatetic and the Marriage of Philip II*, in "JHS" 104, pp. 116-126.
UGGERI 1992
G. UGGERI (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana, Mesagne 24-26 marzo 1988, Fasano.
WINTER 1971
F.E. WINTER, *Greek Fortifications*, Toronto.
ZANCANI MONTUORO 1976
P. ZANCANI MONTUORO, *Kossa Cosa*, in "RAL" s. VIII, XXXI, pp. 393-399.

Rubbettino